

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|-----------------------------|------------|---|------|
| Rubrica Unione Province d'Italia | | | | |
| 3 | Il Messaggero | 30/04/2013 | <i>COSTI SERVONO ALMENO 10-12 MILIARDI (L.Cifoni)</i> | 2 |
| 5 | Il Gazzettino | 30/04/2013 | <i>LE PROVINCE "ABOLITE" PRONTE A DAR BATTAGLIA</i> | 5 |
| 6 | Il Giorno - Ed. Bergamo | 30/04/2013 | <i>LA PROVINCIA HA I SOLDI MA NON PUO' TIRARLI FUORI</i> | 6 |
| 5 | La Gazzetta del Mezzogiorno | 30/04/2013 | <i>LE PROVINCE VERSO L'"ORA ZERO"</i> | 7 |
| 9 | Torino Cronacaqui | 30/04/2013 | <i>LETTA: "A GIUGNO STOP AL PAGAMENTO IMU" IL COMUNE: "CONSEGUENZE IMMAGINABILI"</i> | 8 |
| Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano | | | | |
| 2/3 | Il Sole 24 Ore | 30/04/2013 | <i>LE TAPPE DELLA FIDUCIA ALLA CAMERA</i> | 9 |
| 3 | Il Sole 24 Ore | 30/04/2013 | <i>IMU SOSPESA E FISCO SOFT SUL LAVORO (M.Rogari)</i> | 10 |
| 6 | Il Sole 24 Ore | 30/04/2013 | <i>UNA RIFORMA PER L'IMU, UNO STOP ALL'IVA (M.Mobili)</i> | 12 |
| 8 | Il Sole 24 Ore | 30/04/2013 | <i>LE POLITICHE SOCIALI AL CENTRO DEI NUOVI INTERVENTI (C.Gori)</i> | 14 |
| 10 | Il Sole 24 Ore | 30/04/2013 | <i>VIA ALLA CONVENZIONE, 18 MESI PER LE RIFORME (A.Marini)</i> | 15 |
| 19 | Il Sole 24 Ore | 30/04/2013 | <i>DEBITI PA, SCATTANO LE SANZIONI (G.Trovati)</i> | 17 |
| 1 | La Repubblica | 30/04/2013 | <i>CONVENZIONE, BERLUSCONI SI AUTOCANDIDA (F.Ceccarelli)</i> | 19 |
| 7 | La Repubblica | 30/04/2013 | <i>IL PIANO CRESCITA COSTERA' 10 MILIARDI LA UE TEME UN ALLENTAMENTO DEL RIGORE (A.Bonanni/R.Petrini)</i> | 21 |
| 7 | La Stampa | 30/04/2013 | <i>DICIOTTO MESI PER IMBOCCARE LA VIA DELLA TERZA REPUBBLICA (F.Grignetti)</i> | 22 |
| 1 | Libero Quotidiano | 30/04/2013 | <i>RIFORME LA SFIDA DI UN VERO DC (F.Carioti)</i> | 23 |
| 7 | L'Unita' | 30/04/2013 | <i>Int. a G.Delrio: "ORA PORTIAMO A COMPIMENTO LA RIFORMA FEDERALE" (A.Carugati)</i> | 25 |
| Rubrica Pubblica amministrazione | | | | |
| 10 | Corriere della Sera | 30/04/2013 | <i>DALLE PROVINCE AI RIMBORSI LA CASTA DA RIDIMENSIONARE CON IL RISCHIO DI IMBOScate (S.Rizzo)</i> | 26 |
| Rubrica Politica nazionale: primo piano | | | | |
| 3 | Il Sole 24 Ore | 30/04/2013 | <i>L'INCOGNITA DELLE COPERTURE: SERVONO SUBITO 15 MILIARDI (D.Pesole)</i> | 28 |
| 11 | Il Sole 24 Ore | 30/04/2013 | <i>DALL'EUROPA AL FISCO: LE PAROLE CHIAVE DI LETTA (N.Barone/E.Bruno)</i> | 29 |
| 1 | Corriere della Sera | 30/04/2013 | <i>MA LE RISORSE NECESSARIE VANNO TROVATE (E.Marro)</i> | 34 |
| 4/5 | Corriere della Sera | 30/04/2013 | <i>STOP ALL'IMU DA GIUGNO E UNA COSTITUZIONE NUOVA: UN PIANO "DI LEGISLATURA" (M.Galluzzo)</i> | 35 |
| 13 | Corriere della Sera | 30/04/2013 | <i>Int. a R.Lombardi: "DIALOGO SU 10 TEMI DAI COSTI DELLA POLITICA ALL'ANTICORRUZIONE" (A.Trocino)</i> | 38 |
| 28 | La Repubblica | 30/04/2013 | <i>IL DISCORSO DI LETTA SENSATO, MA CHI PAGA? (A.De nicola)</i> | 40 |
| 9 | La Stampa | 30/04/2013 | <i>Int. a L.Angeletti: "RIVEDIAMO LE SPESE STATALI MA SENZA TAGLI LINEARI" (A.pit.)</i> | 41 |

FOCUS

Costi Servono almeno 10-12 miliardi

► Il pacchetto di misure va dagli esodati alla revisione del tributo comunale

► Tra le spese non rinviabili i fondi alla Cig e il finanziamento delle missioni di pace

LE CIFRE

ROMA Circa 10-12 di miliardi di esigenze immediate, già quantificabili in modo abbastanza preciso. E forse altrettanti per concretizzare alcune indicazioni che allo stato sono ancora vaghe, ma comunque non potranno essere a costo zero. È questa la lista della spesa del governo Letta: nel suo intervento il presidente del Consiglio non ha fatto riferimenti precisi alle coperture finanziarie, escludendo però che gli interventi ed in particolare la riduzione delle imposte possano essere fatte in deficit (cosa del resto praticamente impossibile anche per i vincoli europei).

La sospensione della rata Imu di giugno pone intanto un problema di cassa per i Comuni, che si vedono privare di un gettito già previsto nei propri bilanci: presumibilmente dunque si dovrà procedere a qualche forma di anticipazione. Il costo finale dell'intervento dipenderà naturalmente dalle scelte politiche: la cancellazione totale voluta dal Pdl renderebbe necessari 4 miliardi, il forte ampliamento dell'esenzione ipotizzato dal Pd circa 2,5.

L'eliminazione dell'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva che scatterebbe a luglio porterà a regime un mancato gettito di 4,3 miliardi: per il solo semestre dell'anno servirebbe dunque la metà di questa cifra. Il potenziamento del fondo di garanzia, finalizzato ad assicurare il credito alle imprese, è cifrato nel documento dei saggi in 2 miliardi. Almeno un miliardo è necessario per rifinanziare gli ammortizzatori sociali in delega. Ci sono poi le missioni di pace all'estero, finanziate solo fino

al 30 settembre: per completare la copertura sono richiesti circa 350 milioni. E qualche centinaio di milioni in più potrebbe essere il costo di due misure a cui il premier ha fatto riferimento: la proroga anche per il secondo semestre dell'anno dei precari della pubblica amministrazione e un qualche allentamento del patto di stabilità per gli enti locali. Letta ha parlato anche delle ristrutturazioni per il risparmio energetico: da luglio la detrazione scenderebbe al 36%: per mantenerla al livello del 55 (o 50) potrebbero essere necessari fino a 2 miliardi. Siamo quindi già a 10-12 miliardi, a seconda di come saranno modulati gli interventi.

Restano fuori due misure qualificanti annunciate ieri: la riduzione delle imposte sul lavoro (Irap e Irpef) e l'introduzione di un reddito minimo. Sono novità tutte da precisare, ma un intervento almeno visibile in questi due ambiti porterebbe il conto totale intorno ai venti miliardi. alla voce coperture per ora ci sono due misure studiate dal precedente governo: il taglio dei sussidi alle imprese e la revisione delle agevolazioni fiscali.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima casa

4

È, in miliardi, il gettito raccolto con l'imposta municipale nel 2012

Consumi

4,3

È, in miliardi, la maggiore entrata che si otterrebbe con l'aumento dell'aliquota base dal 21 a 22%

Iva

La cancellazione dell'aumento costa oltre 2 miliardi nel 2013



Tra gli obiettivi immediati del nuovo esecutivo c'è quello di evitare l'aumento dell'Iva che, in assenza di novità, scatterebbe dal primo luglio. Si tratta del passaggio dal 21 al 22 per cento dell'aliquota ordinaria, quella applicata sulla gran parte dei beni e dei servizi. Il gettito annuale che deriverebbe da questa maggiorazione è stimato in 4,3 miliardi. È questo dunque l'importo che il governo deve mettere insieme per coprire la misura: per i sei mesi del 2013 basterebbe naturalmente la metà. L'incremento delle aliquote Iva era previsto dal decreto salva-Italia di

fine 2011, il quale a sua volta riprendeva le manovre correttive della precedente estate. I circa 20 miliardi di maggior gettito originariamente stimati avrebbero dovuto concorrere all'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013. Un primo aumento dell'aliquota ordinaria, dal 20 al 21 per cento, è già scattato un anno e mezzo fa; con la legge di stabilità dello scorso autunno si è deciso di limitare la manovra sull'Iva all'aliquota ordinaria, escludendo invece l'aumento (dal 10 all'11 per cento) per quella agevolata in cui ricadono alcuni generi alimentari, i medicinali e altri generi di prima necessità.

Imu**Congelamento in attesa di una revisione complessiva dell'imposta**

Enrico Letta ha annunciato l'intenzione di «elaborare e applicare rapidamente una riforma complessiva che dia ossigeno alle famiglie, soprattutto quelle meno abbienti». Per dare tempo a governo e Parlamento di portare a termine questo riassetto viene sospeso il pagamento della rata di giugno. Per garantire lo stop servirà naturalmente un provvedimento ad hoc prima della riforma complessiva. E bisognerà trovare anche un modo di compensare i Comuni, almeno temporaneamente, per l'ammacco di entrate su cui avevano fatto conto nei propri bilanci. Per quanto riguarda la fisionomia finale di questo tributo, le parole del presidente del Consiglio fanno pensare ad un potenziamento del regime di esenzione per l'abitazione principale, che coinvolga una quota rilevante delle famiglie. Questo obiettivo può essere perseguito o con un ampliamento dell'attuale detrazione di 200 euro (il Pd in campagna elettorale aveva indicato una soglia di 500 euro) o con un meccanismo che leghi l'importo del tributo al reddito. In primo caso è ipotizzabile che vengano riviste le attuali rendite catastali. Ma naturalmente molto dipenderà dal confronto con il Pdl che reclama la totale cancellazione del tributo sulla prima casa. Letta ha parlato anche di spinta alle ristrutturazioni.

Reddito minimo**Un ammortizzatore per le famiglie bisognose con figli**

Di reddito minimo garantito, o di reddito di inserimento, si è molto parlato nelle ultime settimane, anche per impulso di alcune forze politiche (compreso il Movimento 5 Stelle) che hanno citato analoghe esperienze europee. In realtà gli strumenti presenti nel vecchio Continente non sono tutti dello stesso tipo. Escludendo l'ipotesi più generosa, quella di un'integrazione al reddito riconosciuta a tutti i cittadini, l'ipotesi più-concreta consiste in un ammortizzatore sociale generalizzato, sotto forma di erogazione monetaria, da assegnare a tutti coloro che cercano un lavoro senza riuscire a trovarlo. Una sorta di indennità di disoccupazione potenziata ed estesa a tutte le categorie sociali e lavorative. Uno strumento del genere potrebbe avere un'indubbia efficacia nel contrasto al disagio sociale, ma presenta essenzialmente due controindicazioni: la prima è legata al costo ingente (nel nostro Paese una parte delle risorse sarebbe assicurata dalla concentrazione di altre forme di sostegno esistente), la seconda è invece il rischio di disincentivare la ricerca del lavoro, in assenza di controlli efficaci. Il governo sembra orientato ad una forma di tutela riservata non agli individui in quanto tali, ma in via prioritaria «alle famiglie bisognose con figli».

Esodati e Pensioni**Circa 130 mila persone da tutelare. Novità sull'uscita anticipata**

La questione degli esodati, o meglio dei lavoratori da salvaguardare rispetto agli effetti della riforma Fornero, è una delle eredità più delicate che il governo Monti ha lasciato a quello che ha appena giurato. Il brusco innalzamento dei requisiti per l'accesso alla pensione deciso a fine 2011 sull'onda dell'emergenza lascia molti lavoratori senza né stipendio né assegno previdenziale o nell'immediato o in prospettiva futura: il periodo di mancata copertura può arrivare nei casi estremi a 5-6 anni. Si tratta soprattutto di lavoratori interessati da crisi aziendali, che si trovano o si troveranno in cassa integrazione o in mobilità ma contavano di arrivare poi direttamente al pensionamento, che ora viene invece rinviato di qualche anno. Il decreto salva-Italia e successive norme hanno previsto la salvaguardia per 130 mila lavoratori, che potranno accedere alla pensione con le vecchie regole. Ma si calcola che almeno altrettante persone possano trovarsi in una situazione analoga. Sempre ieri il premier Letta ha annunciato un'altra possibile novità in campo previdenziale: la possibilità di accedere alla pensione con 3-4 anni di anticipo, ma con penalizzazioni economiche, per particolari categorie di lavoratori anziani.

Tasse sul lavoro**Riduzione del cuneo fiscale: interventi su Irap o aliquote Irpef**

Gli economisti e le istituzioni internazionali lo ripetono in coro: per le economie in difficoltà, in crisi di competitività, come quelle dell'Europa meridionale, la strada da seguire è quella di una riduzione del carico fiscale sul lavoro. Anzi negli anni scorsi è stato suggerito uno scambio: meno tasse su lavoratori e imprese, compensate da un inasprimento del prelievo sui consumi e sulla proprietà. Il nostro Paese però non può più sfruttare queste due ultime leve, che anzi a loro volta dovranno essere interessate da una riduzione: il problema principale è quindi come trovare le risorse necessarie. Il tipo di intervento è invece in qualche modo già scritto: si tratta di ridurre il cosiddetto cuneo fiscale, ossia la differenza tra il costo lordo che l'azienda sostiene per il lavoratore, e l'importo netto che questo poi si ritrova in busta paga. Due le direttrici principali di cui si è parlato già più volte in questi anni: a beneficio delle imprese la riduzione dell'Irap che grava proprio sul costo del personale, a vantaggio dei dipendenti il potenziamento dell'attuale specifica detrazione Irpef, che potrebbe essere affiancato da qualche intervento di portata più generale sulle aliquote. Tutte novità che per avere un impatto non potranno però essere di entità simbolica.

Provinces

Dal riordino si torna all'abolizione definitiva di 107 enti intermedi



Prima il taglio, poi il riordino. Le Province italiane avrebbero dovuto dimezzarsi scendendo da 107 a 64, incluse 10 grandi città metropolitane. Ma la riorganizzazione, prevista dalla spending review del governo Monti, non ha superato la prova parlamentare. E il decreto attuativo che avrebbe dovuto realizzare le macro-aree è rimasto fra le riforme inattuata. Ora il nuovo esecutivo torna alla carica e, senza tentennamenti, torna a parlare di «abolire definitivamente» le Province anche se, ha poi precisato Enrico Letta, per agevolare questo processo «si può pensare ad una riorganizzazione delle Regioni».

Comunque non si ripartirà da zero. Il precedente governo aveva ottenuto il via libera a riorganizzare le province italiane sulla base di due criteri: il numero di abitanti (350.000) e i chilometri quadrati (minimo 2.500). Con l'abolizione la questione diventa anche più semplice perché basta trasferire le competenze a Comuni o Regioni, almeno per quel che riguarda gli organismi di carattere ordinario. Per le Province autonome di Trento e Bolzano, che godono invece di un particolare trattamento, il discorso diventa più delicato. Comunque occorrerà vincere molte resistenze, in primis quelle **dell'Unione province italiane** decise a dar battaglia.

Burocrazia

Lotta alla burocrazia, da rivedere il sistema delle autorizzazioni



La lotta alla burocrazia è stata auspicata ed annunciata da molti governi, ma a giudicare dalle lamentele di cittadini e imprese molto resta ancora da fare. Non si parte comunque da zero, visto che il governo Monti ha già dedicato al tema delle semplificazioni diversi testi legislativi. E il fatto che l'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio sia Filippo Patroni Griffi, il ministro della Funzione pubblica autore di molti di quei provvedimenti, fa pensare che Enrico Letta voglia comunque proseguire sulla stessa strada, magari imprimendo un nuovo slancio. Nel discorso alla Camera ha parlato di «rivedere l'intero sistema delle autorizzazioni». Obiettivo principale è evitare la duplicazione di passaggi tra i diversi livelli istituzionali (Stato centrale, Regione, Provincia, Comune), fenomeno tristemente noto a chi con la propria impresa ha a che fare con la pubblica amministrazione. Al di là dell'opera legislativa una parte fondamentale di questo lavoro consiste però nel far sì che gli uffici pubblici recepiscano effettivamente nei loro comportamenti concreti la spinta alla semplificazione. Si tratta quindi da una parte di formare il personale dall'altra di prevedere anche un regime di sanzioni per i funzionari che non collaborano.

I conti dell'Imu

Top ten prima casa

| | Aliquota | Costo medio in euro |
|---------|----------|---------------------|
| Roma | 5 | 639 |
| Milano | 4 | 427 |
| Rimini | 5 | 414 |
| Bologna | 4 | 409 |
| Torino | 5,75 | 323 |
| Padova | 4 | 321 |
| Verona | 4 | 321 |
| Napoli | 5 | 303 |
| Pavia | 5,3 | 303 |
| Genova | 5 | 295 |

Top ten seconda casa

| | Aliquota | Costo medio in euro |
|---------|----------|---------------------|
| Roma | 10,6 | 1.885 |
| Milano | 10,6 | 1.793 |
| Bologna | 10,6 | 1.747 |
| Firenze | 10,6 | 1.526 |
| Rimini | 10,6 | 1.408 |
| Siena | 10,6 | 1.304 |
| Padova | 9,6 | 1.249 |
| Latina | 10,6 | 1.190 |
| Verona | 7,6-10,6 | 1.184 |
| Napoli | 10,6 | 1.173 |

Fonte: Cgia di Mestre

ANSA-CENTIMETRI



LA RESISTENZA «Vogliamo un posto nella Convenzione per le riforme». Dellai: salvare gli enti in montagna Le Province "abolite" pronte a dar battaglia

«Le Province vanno abolite». Enrico Letta lo ha detto, chiaro e tondo, nel discorso programmatico sul quale il nuovo governo chiede la fiducia alle Camere. Sono più di quarant'anni che si parla di abolizione delle Province: esattamente da quando furono istituite le Regioni, nel 1970. Ci provò anche il governo Monti, ma il provvedimento del governo tecnico, tuttora in vigore, di compromesso in compromesso s'è trasformato in un'abolizione a macchia di leopardo, un dimezzamento degli enti con accorpamenti geograficamente fantasiosi come quello Verona-Rovigo, che di fatto aumentano la confusione istituzionale e non conseguono i risparmi cercati. Inutile illudersi: anche l'impegno di Letta, benché sostenuto politicamente da un'ampia maggioranza, è già sotto il tiro incrociato degli enti che non vogliono essere aboliti. Si pensi che l'**Unione Province**, attraverso il suo presidente Antonio Saitta, ha già chiesto che i delegati delle Province - cioè degli enti che si dovrebbero abolire - facciano parte della Convenzione per le riforme istituzionali e costituzionali.

Ieri la pidiellina Daniela Santanché ha messo il cappellino sul discorso di Letta «Abolire le Province era nel programma del Pdl, spero che il premier tenga fede a quanto detto in Aula». Peccato che contro l'abolizione decretata inizialmente da Monti si fossero schierati, al tempo, numerosi ed illustri esponenti berlusconiani ed anche la Lega.

Anche tra i montiani cominciano già dei distinguo: Lorenzo Dellai, capogruppo alla Camera di Scelta Civica ed ex presidente della Provincia autonoma di Trento, ammette che «per le Province ordinarie è giunto il tempo di un ripensamento: la strada giusta è l'abolizione - afferma - ad eccezione però dei territori montani». Eccezione che trova molti sostenitori e anche molte buone ragioni, soprattutto per lasciare in vita la Provincia dolomitica di Belluno, stretta tra due regioni "speciali". «L'abolizione delle Province era nel programma un po' di tutti - sospira Leonardo Muraro, presidente della Provincia di Treviso - spero che almeno ci dicano al più presto di che morte dobbiamo morire».



CONTRARIO
Leonardo
Muraro



BRESCIA A CAUSA DEL PATTO DI STABILITÀ DA INIZIO DELL'ANNO SALDATI SOLO 13 MILIONI La Provincia ha i soldi ma non può tirarli fuori

— BRESCIA —

DANIELE Molgora lo sostiene da tempo e lo ha ribadito anche ieri nel corso della seduta di Consiglio provinciale che ha discusso il bilancio consuntivo relativo all'esercizio 2012. «Lo Stato ci impedisce di pagare le imprese che lavorano per noi per non sfiorare il patto di stabilità - ricorda il presidente della Provincia - mentre con gli ammortizzatori sociali si danno soldi a chi non lavora. È un para-

PARADOSSO

In cassa ci sono quasi 200 milioni ma l'Ente ha un margine di manovra solamente per 10

dosso senza eguali. In un momento di grave difficoltà economica per il tessuto imprenditoriale del nostro territorio questa è una scelta scellerata che rischia di mandare a gambe all'aria centinaia di pic-

cole aziende». La situazione della Provincia di Brescia è stata presa ad esempio anche dall'Unione delle Province lombarde.

«A fronte di pagamenti in conto capitale alle imprese, effettuati già alla data dell'8 aprile scorso per circa 13 milioni di euro - ha ricordato il presidente Massimo Seroi nelle scorse ore - la Provincia di Brescia può effettuare nuovi pagamenti per soli 10 milioni di euro, pur avendo una disponibilità di cassa pari a 177 milioni di euro».

Paolo Cittadini



MANI LEGATE
Daniele Molgora presidente della Provincia di Brescia
(Alabiso)



IL COUNT DOWN PER LA LORO CANCELLAZIONE, IN VERITÀ NELL'ARIA ORMAI DA TEMPO, HA PRESO UFFICIALMENTE IL VIA ALLA CAMERA

Le Province verso l'«ora zero»

Sì bipartisan alla proposta di abolizione. Regioni verso la riorganizzazione

● **ROMA.** Si approssima a grandi passi l'ora zero delle Province. Il count down per la loro abolizione, in verità nell'aria ormai da tempo, ha preso ufficialmente il via alla Camera con le parole del presidente del Consiglio Enrico Letta, che nel suo discorso di investitura ha ufficializzato la cancellazione definitiva degli enti. E non rimarrebbe neanche in vita un'ipotesi di ente di secondo livello, a cui

stava lavorando ormai mesi fa.

Ma le Province, attraverso il presidente dell'Upi Antonio Saitta, non demordono. Alla Camera il presidente del Consiglio non ha usato giri di parole e ha affermato che «le Province vanno abolite», anche se per agevolare questo processo «si può pensare a una riorganizzazione delle Regioni». Tranchant il parere di alcune forze politiche, come il Pdl.

Daniela Santanchè al termine dell'intervento di Letta ha tenuto a ricordare che «l'abolizione delle Province era nel programma del Pdl e a questo punto spero che il premier tenga a fede a quanto detto in Aula nel suo discorso di investitura». Intanto le Province cercano di resistere e chiedono, per bocca del presidente dell'Upi Antonio Saitta, di poter dire la loro in sede di Convenzione Costituzionale.

**L'UPI
RESISTE IL
presidente
dell'Unione
della Province
italiane,
Antonio Saitta
ha chiesto di
potere
discutere della
questione in
sede di
Convenzione
Costituzionale**



Il Presidente dell'UPI Antonio Saitta



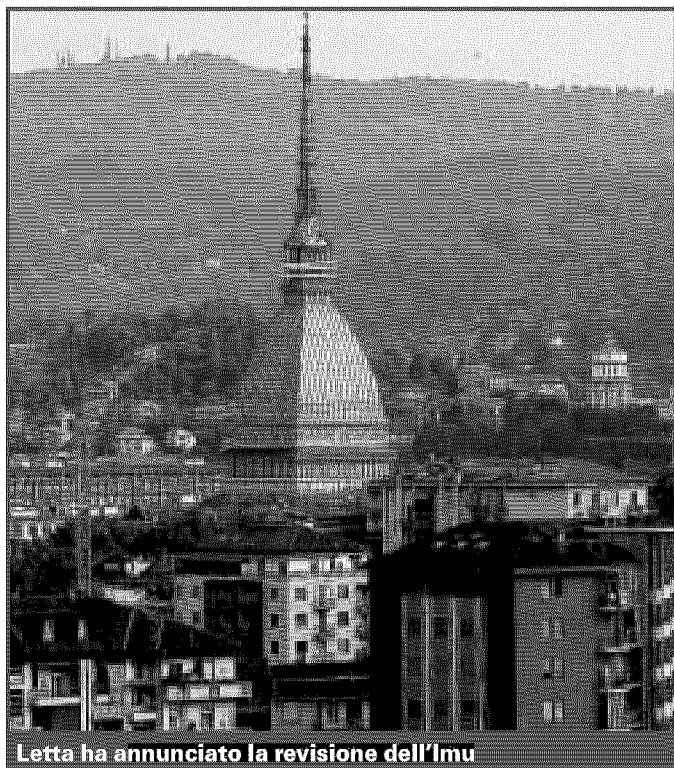
IL DIBATTITO L'assessore al Bilancio Passoni: «Questo annuncio è un punto interrogativo»
Letta: «A giugno stop al pagamento Imu»
Il Comune: «Conseguenze inimmaginabili»

→ L'annuncio ha scosso le amministrazioni locali dalle fondamenta. Perché pur nicchiando su un'eventuale abolizione dell'imposta con annessa restituzione delle somme già versate come richiesto dal Pdl, il premier in pectore Enrico Letta lo ha detto chiaramente fin dal suo discorso di presentazione del suo programma di governo: «Bisogna superare l'attuale sistema sulla tassazione per la prima casa, intanto da subito con lo stop sui pagamenti di giugno, per permettere al parlamento di attuare una riforma complessiva del sistema di imposte». Cosa voglia dire in concreto non è ancora chiaro, eccezion fatta appunto per la decisione di congelare l'odiata imposta sulla prima casa fin dalla rata in calendario per giugno. Abbastanza per far saltare comunque sulla sedia l'assessore al Bilancio

del Comune di Torino Gianguido Passoni, che all'incasso dell'Imposta municipale unica lega molte delle sue alchimie contabili. «Quale sarà la portata di questo annuncio - ha spiegato alla Sala Rossa durante il dibattito sul consuntivo 2012 - è un enorme punto interrogativo innanzitutto per noi. L'unica cosa che sappiamo è che avrà un pesante impatto sui nostri conti. Ma l'intero dibattito sull'Imu, comprese le mozioni che chiedevano di rivedere la pressione fiscale su determinate categorie di immobili, dovrà essere rivisto».

Un allarme rilanciato su Facebook anche dal senatore del Pd Stefano Esposito: «Letta annuncia che la prima rata Imu di giugno sarà congelata. Bene. Bisogna trovare i soldi per i comuni altrimenti saltano i bilanci. Spero che si siano posti il problema nel

costruire la proposta. Comunque dalla prossima settimana cominciano a lavorare le commissioni e cercheremo di dare risposte». Chi invece non vuole sentire parlare di ulteriori tagli agli enti locali è il presidente della Provincia, e numero uno dell'Upi, Antonio Saitta. «Se si decide di abolire le Province, che sono l'1% della spesa pubblica e non si interviene sulle Regioni e sugli enti strumentali, che sono i veri centri di costo del Paese, che almeno lo si dica con onestà ai cittadini. Ribadiamo però - aggiunge Saitta - che il percorso di abolizione delle Province che si è deciso di seguire non deve essere considerato una scusa per non permettere, ora e finché queste istituzioni continueranno ad operare, di garantire i servizi essenziali ai cittadini».



Letta ha annunciato la revisione dell'Imu



LE TAPPE DELLA FIDUCIA ALLA CAMERA

I lavori preparatori

La giornata della fiducia al Governo Letta comincia ieri mattina ed è caratterizzata da un turbolento incontro tra i deputati del Pd e dalla riunione dei capigruppo; questi decidono che il discorso del premier si svolgerà alle 15 e alle 20 ci sarà la chiama per il voto



Si apre la seduta

Laura Boldrini (nella foto a sinistra), presidente della Camera, appena dopo le 15 dichiara l'apertura della seduta. Qualche minuto ed Enrico Letta comincia il suo discorso che avrà una durata di poco meno di un'ora. Seguiranno il dibattito dei parlamentari e le dichiarazioni dei capigruppo



Il dissenso di Rosy Bindi

«Per molti di noi non è giusto sospendere l'Imu sulla prima casa». Le priorità invece sono la riforma delle pensioni e il nodo esodati. Lo ha sottolineato Rosy Bindi (Pd, foto a sinistra) nel suo intervento nel quale ha annunciato il suo voto di fiducia («pur con tutti i dubbi sull'operazione politica»)



L'ironia dei Cinque Stelle

«Penso che mancasse soltanto la pace nel mondo, per il resto c'è tutto», ha detto il vicepresidente dei deputati del M5S Riccardo Nuti (nella foto a sinistra) annunciando il no del movimento alla fiducia al Governo ma confermando la disponibilità a sì su singoli provvedimenti

I componenti dell'esecutivo

Tutti i ministri del Governo Letta erano schierati ieri alla Camera per il discorso del premier. Da segnalare lo scambio di cortesie tra Emma Bonino e Fabrizio Saccomanni (foto a destra) su chi avrebbe dovuto sedere alla sinistra di Letta. Alla fine ha "vinto" Saccomanni e il posto è stato occupato da Bonino



Il ricordo dei carabinieri

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha ricordato ieri anche i due carabinieri vittime della sparatoria davanti a Palazzo Chigi, il carabiniere scelto Francesco Negri e il brigadiere Giuseppe Giangrande, che ha fatto scattare l'applauso da parte dell'Aula di Montecitorio



La figlia del brigadiere

Enrico Letta nel suo discorso ha ricordato anche la figlia del brigadiere Giangrande, ferito domenica e ci ha tenuto a ricordarla nel discorso di ieri di fronte alla Camera: «Sono stato impressionato dalla forza e dalla fermezza della figlia Martina. Il Parlamento deve stringersi a lei in questo momento»



Il commento di Maroni

Il segretario federale della Lega Nord (foto a sinistra), pur avendo apprezzato l'impegno per il federalismo e per il commissario unico dell'Expo, ha trovato «Letta molto deludente nei passaggi più attesi dalla Lega: macroregione e tasse da lasciare nelle regioni. Su questi temi daremo battaglia»



IL GOVERNO Il premier incassa la fiducia (453 sì, 153 no, 17 astenuti): rivisti i contratti a termine, project bond per innovazione - Riforme istituzionali in 18 mesi

Imu congelata, meno tasse sul lavoro

Nel piano Letta priorità all'economia: «Non c'è più tempo, senza crescita Italia perduta»

■ Congelata la rata Imu di giugno sulla prima casa, meno tasse sul lavoro e meno vincoli sui contratti a termine, project bond per investimenti in innovazione e ricerca: sono i principali temi del discorso alla Camera di Enrico Letta, per il quale «senza crescita e senza coesione l'Italia è perduta». Il premier ha anche posto il termine di 18 mesi per le riforme istituzionali. Letta ha incassato la fiducia con 453 sì e 153 no.

Servizi e analisi ► pagine 2-10

Imu sospesa e fisco soft sul lavoro

Priorità al rilancio dell'economia: project bond per investimenti in innovazione e ricerca

Marco Rogari
ROMA

■ Fisco, a partire dal congelamento dell'Imu sulla prima abitazione, lavoro e imprese. Sono le tre coordinate, che corrispondono ad altrettanti obiettivi di riforma e di rilancio per ritrovare la crescita perduta, su cui snoda il programma economico illustrato ieri dal neo-premier, Enrico Letta, alla Camera nel chiedere la fiducia per il suo Governo. Con tanto di misure di adottare attraverso una strategia in più tappe. A cominciare da quelle obbligate, come il rifinanziamento della Cig in deroga e della proroga per i precari della Pa. Ma soprattutto dalla sospensione del pagamento della rata di giugno dell'Imu sulla prima casa in attesa di una riforma complessiva «che dia ossigeno alle famiglie, soprattutto quelle meno abbienti» e dalla «riduzione delle tasse sul lavoro, in particolare quello stabile e sui giovani neo assunti». E facendo leva anche sulla riduzione delle restrizioni ai contratti termine, sul rafforzamento dell'apprendistato e sulla riforma degli ammortizzatori.

Il tutto senza dimenticare altre due questioni: il previsto aumento dell'Ivā a luglio, su cui bisogna lavorare per giungere «a una rinuncia dell'inaspri-

to», e l'allentamento del patto di stabilità interno per i Comuni.

Lavoro e crescita, dunque, sono le priorità nell'agenda del Governo. Come conferma l'annuncio del premier del varo di un piano pluriennale per l'innovazione e la ricerca finanziato con project bond: «Credo fermamente nel futuro industriale dell'Italia», dice Letta. Non manca qualche intervento in continuità con il Governo Monti: in rampa di lancio ci sono una nuova fase di

SÌ AL REDDITO MINIMO

Un sostegno per le famiglie con figli più bisognose, flessibilità sulle pensioni Ferrea lotta all'evasione, basta «far pagare solo i soliti»

semplificazioni burocratiche per sfoltire la giungla delle autorizzazioni (con il ricorso alla cosiddetta "opzione zero") e nuove iniziative per garantire il pagamento di una parte dei debiti della Pa. Una misura, quest'ultima, collocata nel ristretto elenco degli interventi considerati "obbligati" insieme all'aumento della dote del Fondo centrale di garanzia per le Pmi e del Fondo di solidarietà per i mutui.

Nel pacchetto degli interventi obbligati vanno annoverati anche quelli di più chiaro impatto sociale: dall'immediato rifinanziamento della Cig in deroga al superamento del precariato nella Pa fino a una «soluzione strutturale» per il problema esodati con «forme circoscritte di gradualizzazione del pensionamento, come l'accesso con 3-4 anni di anticipo al pensionamento con una penalizzazione proporzionale».

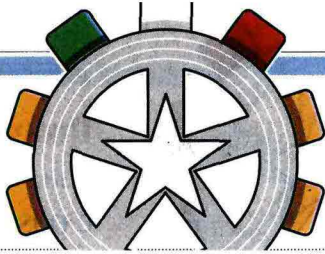
Dalle modifiche, seppure mirate, alla riforma previdenziale targata Fornero, il cui impianto viene di fatto confermato, alla riforma del Welfare, per il quale serve «un cambiamento radicale» per arrivare a un "tratto" «più universalistico e meno corporativo», il passo è breve. Letta fa riferimento alla possibilità di studiare un «reddito minimo, soprattutto per le famiglie bisognose con figli». Misura gradita al Pd, e abbastanza vicina al reddito di cittadinanza proposto dal M5S.

Quella che intende intraprendere un governo «non disposto a vivacchiare» è un'azione a vasto raggio. Ma è anche un'azione dispendiosa. Letta non indica le fonti dalle quali dovranno arrivare le risorse per coprire gli interventi fiscali annunciati e quelli

in chiave lavoro e crescita, anche se fa un chiaro riferimento alla lotta all'evasione: «basta sacrifici per i soliti noti, ma senza che la parola Equitalia faccia venire i brividi alla gente». Secondo le prime stime per le sole misure più urgenti serviranno almeno 10 miliardi (esodati e reddito minimo esclusi).

Sul fronte dei conti pubblici Letta afferma che il Governo intende rispettare gli impegni presi nell'ultimo Def, ma confida in un atteggiamento più comprensivo di Bruxelles in termini di flessibilità. Il premier dice che «la situazione economica è ancora molto grave», ma aggiunge: «Di solo risanamento l'Italia muore», per questo motivo è necessario individuare, anche in sede europea, «strategie per ravvivare la crescita senza compromettere il processo di risanamento della finanza pubblica». E per Letta «un obiettivo» da centrare è «la riduzione fiscale senza indebitamento». A partire dall'alleggerimento delle tasse sul lavoro e da una politica fiscale della casa «che limiti gli effetti recessivi in un settore strategico come quello dell'edilizia inclusi gli incentivi per le ristrutturazioni ecologiche e gli affitti e i mutui agevolati per le giovani coppie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rilancio della manifattura

«Credo fermamente al futuro industriale dell'Italia»

Autorizzazioni ridotte. Stop al previsto aumento dell'Iva a luglio.

LE TAPPE DELLA FIDUCIA ALLA CAMERA

I componenti dell'esecutivo

Tutti i ministri del Governo Letta erano schierati ieri alla Camera per il discorso del premier. Da segnalare lo scambio di cortesie tra Emma Bonino e Fabrizio Saccomanni (foto a destra) su chi avrebbe dovuto sedere alla sinistra di Letta. Alla fine ha "vinto" Saccomanni e il posto è stato occupato da Bonino



Il ricordo dei carabinieri

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha ricordato ieri anche i due carabinieri vittime della sparatoria davanti a Palazzo Chigi, il carabiniere scelto Francesco Negri e il brigadiere Giuseppe Giangrande, che ha fatto scattare l'applauso da parte dell'Aula di Montecitorio



La figlia del brigadiere

Enrico Letta nel suo discorso ha ricordato anche la figlia del brigadiere Giangrande, ferito domenica e ci ha tenuto a ricordarla nel discorso di ieri di fronte alla Camera: «Sono stato impressionato dalla forza e dalla fermezza della figlia Martina. Il Parlamento deve stringersi a lei in questo momento»



Il commento di Maroni

Il segretario federale della Lega Nord (foto a sinistra), pur avendo apprezzato l'impegno per il federalismo e per il commissario unico dell'Expo, ha trovato «Letta molto deludente nei passaggi più attesi dalla Lega: macroregione e tasse da lasciare nelle regioni. Su questi temi daremo battaglia»

Le tre coordinate



Non solo l'abolizione dell'Imu per ridare slancio alla crescita

L'intervento più eclatante presentato da Enrico Letta oggi nel

suo discorso di insediamento è senz'altro la sospensione della rata di giugno dell'Imu. Ma il nuovo presidente del Consiglio pensa anche a progetti a più ampio spettro come la riduzione del carico fiscale per l'assunzione di lavoratori, incentivi alle ristrutturazioni edilizie, agevolazioni per giovani coppie, la rinuncia all'inasprimento dell'Iva



Il lavoro diventa la priorità assoluta

Subito rifinanziamento della cassa integrazione in deroga e il

superamento del precariato anche nella pubblica amministrazione. Ma è prioritaria anche la soluzione strutturale del problema-esodati. Inoltre, misure di welfare come ammortizzatori sociali estesi a chi ne è privo, a partire dai precari; e Letta intende anche studiare forme di reddito minimo, soprattutto per famiglie bisognose con figli



Interventi ad ampio spettro per sostenere l'economia

Il Governo, nelle parole di Letta, intende mettere in campo diversi

interventi: vuole ampliare gli incentivi fiscali a chi investe in innovazione, sostenere l'aggregazione e l'internazionalizzazione delle Pmi, dare più credito a chi lo merita, garantire il pagamento dei debiti alle imprese, semplificare e rimuovere gli ostacoli burocratici. In arrivo un piano nazionale per l'innovazione e la ricerca



Una riforma per l'Imu, uno stop all'Iva

Si punta a ridurre le tasse senza indebitamento - L'alt all'aliquota del 22% costa 2 miliardi

Marco Mobili
ROMA

Una moratoria sull'Imu con la sospensione dell'acconto di giugno sull'abitazione principale. La «rinuncia all'inasprimento dell'Iva». La riduzione delle tasse sul lavoro e «in particolare per quello stabile e quello per i giovani neo-assunti». E, in un più ampio intervento di rivisitazione della fiscalità sulla casa, un primo posto va riservato agli incentivi per «ristrutturazioni ecologiche», affitti e mutui per le giovani coppie. La lotta all'evasione, inoltre, va coniugata con un fisco amico e in questo senso andrà rivisto il ruolo di Equitalia. Due righe, infine, anche sul rilancio del federalismo, rivedendo il rapporto fiscale tra centro e periferia.

Sono queste le linee guida del programma di Governo in materia fiscale su cui il premier Enrico Letta ha chiesto ieri la fiducia alle Camere. Un programma ad ampio raggio, soprattutto in termini di risorse da recuperare per attuare sia gli interventi «necessari nel breve termine», sia quelli più strettamente legati a una strategia complessa per la crescita «che eviti dispersione a pioggia delle poche risorse e che possa innescare meccanismi virtuosi».

Tra i capitoli su cui il Governo vorrà intervenire Letta indica come obiettivo «continuo e a tutto campo» la riduzione della pressione fiscale «senza ricorrere all'indebitamento». Un passaggio obbligato anche alla luce degli ultimi dati della Commissione Ue che confermano come

il prelievo fiscale su imprese e cittadini, già nel 2011, fosse ben al di sopra della media Ue (si veda la tabella). Sul destino dell'Imu, dunque, il nuovo Governo prende tempo (si veda articolo sotto). Per superare l'attuale sistema di tassazione della prima casa, Letta annuncia alle Camere «lo stop ai pagamenti di giugno per dare il tempo a Governo e Parlamento di elaborare insieme e applicare rapidamente una riforma complessiva». Un tempo congruo che riduca le distanze tra le diverse

AGEVOLAZIONI

Tra gli incentivi per sostenere l'edilizia in vista la proroga o la stabilizzazione del bonus del 55 per cento

LE MISURE

IVA: STOP ALL'AUMENTO

■ Tra le misure a breve termine il premier ha annunciato anche la «rinuncia» all'aumento dell'Iva dal 21 al 22% previsto per il prossimo 1° luglio. L'operazione varrebbe poco più di 2 miliardi

RISTRUTTURAZIONI

■ Il riferimento agli incentivi sulla riqualificazione energetica degli edifici per lascerebbe pensare a una proroga (è finanziato fino al 30 giugno) se non a una stabilizzazione del 55%

posizioni: abolizione dell'Imu sull'abitazione principale e restituzione di quanto versato nel 2012 (Pdl); rimodulazione dell'imposta municipale con un innalzamento delle detrazioni per l'abitazione principale (se alevata a 500 euro verrebbe esentato il 90% dei contribuenti) e per carichi familiari (Pd). Non solo.

Il rinvio del dibattito sull'Imu prima casa consentirà al Governo di lavorare al nodo principale, le coperture: per abolizione e restituzione occorrerebbero 8 miliardi; per rimodularla come propone il Pd il costo si abbate a meno di 2,5 miliardi. La moratoria sugli acconti Imu, in sostanza, consentirà al Governo di rinviare ogni possibile decisione sull'imposta municipale alla futura legge di stabilità. Occorre ricordare, infatti, che il solo spostamento di un versamento nell'arco dello stesso anno non obbliga l'Esecutivo a indicare subito le risorse necessarie per farvi fronte (l'Imu prima casa vale 4 miliardi l'anno), soprattutto se poi si vorrà intervenire - pur in assenza di un riferimento diretto nel discorso alle Camere - anche a una riduzione dell'Imu sui beni strumentali delle imprese. Il rinvio Imu dovrà comunque tener conto dello spostamento di cassa che questo produrrà sui bilanci dei Comuni che hanno chiesto subito un corrispettivo a titolo di compensazione per fare quadrare i bilanci.

Tra le misure a breve termine il premier ha annunciato anche la «rinuncia» all'aumento del-

l'Iva dal 21 al 22% previsto per il prossimo 1° luglio. Il gettito dell'imposta sul valore aggiunto nel primo bimestre 2013, d'altronde, mostra come i consumi siano già in forte sofferenza. L'operazione per il 2013 varrebbe poco più di 2 miliardi.

Altro intervento annunciato a stretto giro è la riduzione del cuneo fiscale con una riduzione delle tasse sul lavoro soprattutto per i lavoratori già assunti, per i giovani neo-assunti e per le donne (si veda pagina 8). Mentre gli incentivi sulla riqualificazione energetica degli edifici per sostenere l'edilizia lascerebbero pensare a una proroga (è finanziato fino al 30 giugno) se non a una stabilizzazione del bonus del 55 per cento. Incentivi che dovranno riguardare anche i mutui per le giovani coppie e gli affitti. In questo ultimo caso la scelta di introdurre incentivi sulle locazioni potrebbe far pensare anche a una rivisitazione della cedolare secca: nata per far emergere il nero e rivelatasi, almeno nella lotta al sommerso, un'arma spuntata.

Sulla lotta all'evasione l'obiettivo indicato dal Governo è quello di coniugarla «con un fisco amico dei cittadini, senza che la parola Equitalia provochi dei brividi». Anche in questo caso sul destino dell'agente pubblico della riscossione ci sono da colmare le distanze tra Pd e Pdl: quest'ultimo ne chiede la chiusura o un sostanziale ridimensionamento, mentre il Pd punta a una ridefinizione degli strumenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra gli obiettivi
Politiche di sostegno
per affitti e mutui alle giovani coppie

4 miliardi

Sarebbe questo il costo dell'abolizione dell'Imu sulla prima casa

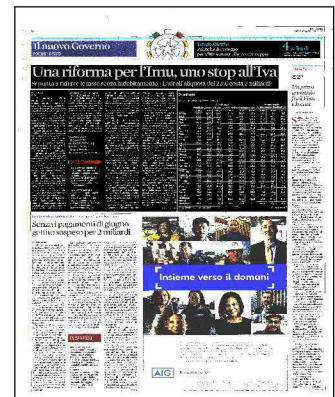
Il confronto

L'andamento della tassazione in Europa

| | Aliquote massime | | | | | | Pressione fiscale (% delle entrate fiscali sul Pil) | | |
|---------------------------|-------------------------------|-------------|-------------|----------------------------------|-------------|-------------|--|-------------|-------------|
| | Redditi delle persone fisiche | | | Redditi delle persone giuridiche | | | 2000 | 2012 | 2013 * |
| | 2000 | 2012 | 2013 * | 2000 | 2012 | 2013 * | | | |
| Austria | 50,0 | 50,0 | 50,0 | 34,0 | 25,0 | 25,0 | 43,0 | 41,9 | 42,0 |
| Belgio | 60,6 | 53,7 | 53,7 | 40,2 | 34,0 | 34,0 | 45,1 | 43,8 | 44,1 |
| Bulgaria | 40,0 | 10,0 | 10,0 | 32,5 | 10,0 | 10,0 | 31,5 | 27,5 | 27,2 |
| Cipro | 40,0 | 38,5 | 38,5 | 29,0 | 10,0 | 10,0 | 30,0 | 35,6 | 35,2 |
| Danimarca | 62,9 | 55,4 | 55,6 | 32,0 | 25,0 | 25,0 | 49,4 | 47,4 | 47,7 |
| Estonia | 26,0 | 21,0 | 21,0 | 26,0 | 21,0 | 21,0 | 31,0 | 34,1 | 32,8 |
| Finlandia | 54,0 | 49,0 | 51,1 | 29,0 | 24,5 | 24,5 | 47,2 | 42,5 | 43,4 |
| Francia | 59,0 | 46,8 | 45,0 | 37,8 | 36,1 | 36,1 | 44,2 | 42,5 | 43,9 |
| Germania | 53,8 | 47,5 | 47,5 | 51,6 | 29,8 | 29,8 | 41,3 | 37,9 | 38,7 |
| Grecia | 45,0 | 49,0 | 46,0 | 40,0 | 20,0 | 26,0 | 34,6 | 31,7 | 32,4 |
| Irlanda | 44,0 | 41,0 | 41,0 | 24,0 | 12,5 | 12,5 | 31,3 | 28,3 | 28,9 |
| Islanda | - | 31,8 | 31,8 | 28,0 | 28,0 | 28,0 | 37,1 | 35,0 | 35,9 |
| ITALIA | 45,9 | 47,3 | 43,0 | 41,3 | 31,4 | 27,5 | 41,5 | 42,5 | 42,5 |
| Lettonia | 25,0 | 25,0 | 24,0 | 25,0 | 15,0 | 15,0 | 29,7 | 27,2 | 27,6 |
| Lituania | 33,0 | 15,0 | 15,0 | 24,0 | 15,0 | 15,0 | 30,0 | 27,0 | 26,0 |
| Lussemburgo | 47,2 | 41,3 | 43,6 | 37,5 | 28,8 | 29,2 | 39,2 | 37,5 | 37,2 |
| Malta | 35,0 | 35,0 | 35,0 | 35,0 | 35,0 | 35,0 | 27,3 | 32,6 | 33,5 |
| Norvegia | 47,5 | 40,0 | 40,0 | 30,0 | 20,0 | 20,0 | 42,6 | 42,6 | 42,5 |
| Paesi Bassi | 60,0 | 52,0 | 52,0 | 35,0 | 25,0 | 25,0 | 39,9 | 38,8 | 38,4 |
| Polonia | 40,0 | 32,0 | 32,0 | 30,0 | 19,0 | 19,0 | 32,6 | 31,8 | 32,4 |
| Portogallo | 40,0 | 49,0 | 53,0 | 35,2 | 31,5 | 31,5 | 31,1 | 31,5 | 33,2 |
| Regno Unito | 40,0 | 50,0 | 45,0 | 30,0 | 24,0 | 23,0 | 36,8 | 35,4 | 36,1 |
| Rep Ceca | 32,0 | 15,0 | 22,0 | 31,0 | 19,0 | 19,0 | 33,8 | 33,5 | 34,4 |
| Romania | 40,0 | 16,0 | 16,0 | 25,0 | 16,0 | 16,0 | 30,2 | 26,7 | 28,2 |
| Slovacchia | 42,0 | 19,0 | 19,0 | 29,0 | 19,0 | 23,0 | 34,1 | 28,1 | 28,5 |
| Slovenia | 50,0 | 41,0 | 50,0 | 25,0 | 18,0 | 17,0 | 37,3 | 37,8 | 37,2 |
| Spagna | 48,0 | 52,0 | 52,0 | 35,0 | 30,0 | 30,0 | 34,1 | 32,1 | 31,4 |
| Svezia | 51,5 | 56,6 | 56,6 | 28,0 | 26,3 | 22,0 | 51,5 | 45,4 | 44,3 |
| Ungheria | 44,0 | 20,3 | 16,0 | 19,6 | 20,6 | 20,6 | 39,8 | 37,9 | 37,0 |
| Media area euro 17 | 47,1 | 43,1 | 43,3 | 34,4 | 26,0 | 26,5 | 40,9 | 39,0 | 39,5 |
| Media Ue 27 | 44,8 | 38,1 | 38,3 | 31,9 | 23,4 | 23,5 | 40,4 | 38,3 | 38,8 |

* Dati aggiornati all'11 marzo 2013

Fonte: Eurostat



NON SOLO REDDITO MINIMO**Politiche sociali, le nuove priorità**di **Cristiano Gori** ▶ pagina 8**L'ANALISI****Cristiano Gori****Le politiche sociali al centro dei nuovi interventi**

Se pensate che Enrico Giovannini sia il nuovo Ministro del Lavoro vi sbagliate. In effetti, la gran parte dei media ha presentato così il suo incarico ma ha commesso un errore poiché egli è diventato ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali. E qui l'imprecisione comunicativa è sostanza.

Da sempre, infatti, in Italia, le politiche sociali rivestono grande importanza per la popolazione ma non per i Governi. Con i predecessori di Giovannini, poi, il quadro è ancora peggiorato: Maurizio Sacconi (Governo Berlusconi 2008-2011) ha azzerato i finanziamenti statali dedicati mentre Elsa Fornero non ha avuto margini di manovra in un Esecutivo Monti concentrato sull'austerità e - in materia di welfare - su pensioni e mercato del lavoro.

Non stupisce, dunque, il misto di speranza e timore con i quali il mondo del sociale guarda a Giovannini. La sua riuscita in questo ambito dipenderà da come affronterà alcuni snodi cruciali.

Primo, l'impegno personale. Sarà presto nominato un sottosegretario

al sociale ma l'esperienza insegna che il settore può ottenere buoni risultati solo se il ministro competente si spende in prima persona per promuoverlo. Non sarà semplice per Giovannini dedicarsi dato che il nodo della disoccupazione lo assorbirà molto.

Un responsabile del Welfare determinato in merito, tuttavia, questa volta potrebbe trovare una sponda che di solito è mancata, quella di un Presidente del Consiglio pronto ad ascoltarlo. Enrico Letta, infatti, in passato ha sovente mostrato interesse verso le politiche sociali e consapevolezza della necessità di rafforzarle.

Secondo, l'emergenza 2013. Le politiche sociali dei Comuni vivono ora la crisi finanziaria più acuta, dovuta a criticità negli stanziamenti (gli ulteriori tagli ai trasferimenti indistinti per gli Enti Locali e la fine dei residui dei fondi finalizzati di anni precedenti) e nella gestione della spesa (la maggior parte dei Comuni, durante gli ultimi anni, ha spostato risorse da altre voci di bilancio per salvaguardare il sociale ma ora non ha più spazi per farlo).

Le ricognizioni disponibili, infatti, segnalano la riduzione dell'offerta - già contenuta - di tanti servizi. Contro la crisi il Parlamento ha stanziato, pochi mesi fa, 575 milioni di euro per il 2013 (Fondo nazionale politiche sociali e Fondo non autosufficienze) ma non è chiaro quando arriveranno e se basteranno. Bisognerebbe condurre al più presto una rapida ricognizione di quanto sta avvenendo nei Comuni e, sulla base dei risultati, predisporre le

risposte necessarie.

Terzo, l'introduzione del nuovo Isee. Dopo 15 anni di applicazione è necessario rivedere l'Isee, che valuta la situazione economica di chi domanda prestazioni sociali. Il precedente Governo ha messo a punto un Isee rinnovato di grande qualità, fondato su dettagliate analisi scientifiche, che migliorerebbe la capacità di individuare le effettive condizioni economiche delle famiglie. Il nuovo strumento ha il sostegno del 90% delle associazioni impegnate nel Welfare, dell'Ance e di 19 Regioni su 20.

Nei mesi scorsi, in un corto circuito dovuto alla vigilia elettorale e alle procedure dei rapporti istituzionali, il solo parere contrario della Regione Lombardia ne ha impedito l'introduzione. L'assenza di un Isee adeguato sta creando gravi problemi ai Comuni: la nuova versione andrebbe introdotta immediatamente.

Quarto, l'avviamento delle riforme. Bisogna far partire le due principali riforme del settore, da tempo attese: l'introduzione di una misura nazionale a sostegno di tutte le famiglie in povertà assoluta (il reddito minimo) e la ristrutturazione delle politiche rivolte alle persone non autosufficienti (anziani e persone con disabilità), quest'ultima in collaborazione con l'altro ministro competente, la responsabile della Salute Lorenzin. In entrambi i casi le cose da fare si fanno - la gran parte degli esperti è concorde - si tratta di cominciare a farle.

Esistono numerose elaborazioni utili allo scopo, come il Programma nazionale per la non

autosufficienza del precedente Governo, (inizialmente inserito nel Decreto Balduzzi dello scorso settembre ma poi tolto), e la dettagliata proposta di Piano contro la povertà che Acli e Caritas stanno per rendere pubblica. Le riforme non possono che essere graduali, percorsi pluriennali che permettano al sistema di adattarsi progressivamente al cambiamento e di diluire nel tempo il necessario incremento di spesa.

Quinto, l'utilizzo dei dati. In Italia si parla poco di welfare sociale e, quando lo si fa, si tratta più di un dibattito ideologico - dai contenuti vaghi e dai toni agitati - sul ruolo della famiglia e sulle responsabilità dei poveri che di un confronto fondato sull'evidenza empirica. Passano così sotto silenzio, o quasi, la distanza tra la spesa pubblica italiana e la media europea (- 31% per anziani non autosufficienti e persone con disabilità, - 75% per povertà), l'ampiezza dei tagli ai fondi nazionali finalizzati (escludendo il provvedimento tampone del 2013, si scende da 2.526 milioni di euro (2008) a 199 (2014)) e così via.

Dal presidente dell'Istat è lecito attendersi che promuova un confronto - nel Governo, nel Parlamento e tra l'opinione pubblica - fondato sui dati concreti. Si tratterebbe di un atto profondamente politico, nel senso migliore del termine, che obbligherebbe tutti a misurarsi con la realtà di questo settore.

Non mancano le sfide, per il ministro delle Politiche Sociali (e del Lavoro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA/1

Quattro urgenze: al primo posto l'impegno diretto, poi il raccordo con i programmi disposti dai Comuni

L'AGENDA/2

Necessario introdurre un nuovo indice Isee e dare più risorse alle famiglie povere Sinergia con la Salute

Via alla Convenzione, 18 mesi per le riforme

Le condizioni di Letta: tempi certi o dimissioni - Legge elettorale, ipotesi minima ritorno al Mattarellum

Andrea Marini
ROMA

Una Convenzione aperta anche a esperti non parlamentari per portare avanti le riforme. A partire dal superamento del bicameralismo paritario: una sola Camera deve dare la fiducia al governo e Palazzo Madama deve diventare Senato delle Regioni e delle autonomie (ma senza le Province, che bisogna abolire). In secondo luogo, la modifica della legge elettorale - che assicuri governabilità e che permetta ai cittadini di scegliere i propri parlamentari - al limite tornando anche al vecchio Mattarellum (75% maggioritario a turno unico, 25% proporzionale con liste bloccate). Il tema delle riforme è forse il cuore politico del discorso programmatico del nuovo premier Enrico Letta. Da una parte, ieri alla Camera c'è stata un'apertura esplicita a tutti i partiti (al Movimento 5 Stelle ha detto: «scongelatevi»). Inoltre, al buon esito della Convenzione, Letta ha legato il suo governo, mettendo sul piatto le dimissioni: «Tra 18 mesi verificherò se il progetto è avviato verso un porto sicuro. Se sarà così il governo potrà continuare a lavorare, altrimenti non esiterei a trarne le conseguenze».

Il presidente del Consiglio, come punto di partenza, ha fatto riferimento ai «risultati delle atti-

vità parlamentari della scorsa legislatura e delle conclusioni del Comitato dei saggi istituito dal presidente della Repubblica». Per la verità, il lavoro della scorsa legislatura era arrivato a una debole intesa su un rafforzamento dei poteri del premier, mentre sul nuovo sistema di voto si parlava di un proporzionale con premio di governabilità al primo partito. Tutto poi era naufragato dopo l'accelerazione del Pdl su se-

IN SINTESI

IL NODO FEDERALISMO

Perfezionare la riforma del Titolo V con una più chiara ripartizione delle competenze tra i livelli di governo, riordinare i livelli amministrativi e abolire le provincie. Il faro sono semplificazione e sussidiarietà

IL SISTEMA DI VOTO

La Convenzione dovrà partire anche dalle proposte dei 4 saggi; oltre al doppio turno, il proporzionale su base nazionale (sistema tedesco); il proporzionale di collegio proprio del sistema spagnolo; il vecchio Mattarellum.

mipresidenzialismo e doppio turno di collegio.

Diverso il discorso sul lavoro dei quattro saggi: l'attuale ministro delle riforme Gaetano Quagliariello (Pdl), Luciano Violante (area Pd), Mario Mauro (Scelta civica) e il costituzionalista Valerio Onida. Nel documento consegnato a Napolitano il 12 aprile molti erano stati i punti d'intesa: dal superamento del bicameralismo perfetto con l'istituzione di un Senato delle Regioni alla riduzione del numero dei parlamentari fino alla necessità di riformare i regolamenti delle Camere per snellire l'iter legislativo. La fiducia al Governo è concessa dalla sola Camera dei deputati, che nella bozza dei saggi si riducono da 630 a 480. Il Senato si trasforma in Senato delle Regioni: formato da soli 120 membri a fronte degli attuali 315, è costituito da tutti i presidenti di Regione e da rappresentanti delle Regioni eletti da ciascun consiglio regionale.

Divisioni tra i saggi sono emerse invece su forma di governo e legge elettorale. Fabrizio Cicchitto ha ribadito ieri che per il Pdl «la via maestra è quella della adozione del sistema francese, dal semipresidenzialismo al doppio turno. La convenzione può essere un'ottima sede per riscrivere il quadro istituzionale»

(convenzione alla cui guida si è candidato ieri l'ex premier Silvio Berlusconi).

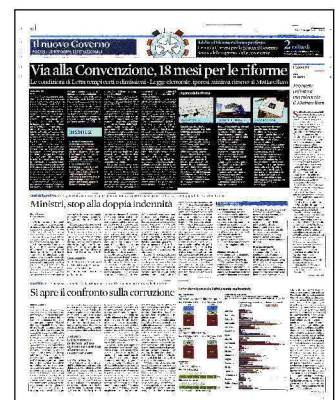
Storicamente contrario all'elezione diretta del presidente della Repubblica invece il Pd, che pure vedrebbe bene il sistema elettorale a doppio turno di collegio (è eletto chi ottiene il 50% più uno dei voti, altrimenti vanno al ballottaggio i candidati che hanno superato il 12,5%). L'ex segretario Pier Luigi Bersani aveva paventato con il presidenzialismo il rischio di finire come il Sud America di 20 anni fa. Tuttavia, Matteo Renzi nei giorni scorsi ha aperto all'opzione presidenzialista, almeno nella versione "sindaco d'Italia" (con riferimento al sistema elettorale per i Comuni, che prevede l'elezione diretta del sindaco con il ballottaggio). Oltre all'opzione del doppio turno, i saggi hanno messo sul tappeto altre tre opzioni: il proporzionale su base nazionale proprio del sistema tedesco; il proporzionale di collegio con perdita dei resti proprio del sistema spagnolo (che favorisce i partiti maggiori); il vecchio Mattarellum. «Darò uno scadenzario, non serviranno 18 mesi per le quattro letture che servono per modificare la costituzione», ha assicurato il neoministro Quagliariello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio al bicameralismo perfetto
Una sola Camera per la fiducia al Governo
Senato delle regioni e delle autonomie

2 miliardi

I rimborsi elettorali 1994-2012 a fronte di spese certificate di circa mezzo miliardo



L'agenda delle riforme



ANSA

PARLAMENTO

Con il Senato delle Regioni addio al bicameralismo perfetto
Nelle linee programmatiche del nuovo Governo c'è il superamento del bicameralismo paritario, per snellire il processo decisionale ed evitare ingorghi istituzionali come quello appena sperimentato. La soluzione è affidare a una sola Camera il compito di conferire o revocare la fiducia al Governo, poiché nessuna legge elettorale «è infatti in grado di garantire il formarsi di una maggioranza identica in due diversi rami del parlamento» e istituire il Senato delle Regioni e delle Autonomie con competenze differenziate e con l'obiettivo di realizzare compiutamente l'integrazione dello Stato centrale con le autonomie



IMAGOECONOMICA

LEGGE ELETTORALE

Restituire legittimità agli elettori e garantire maggioranze stabili
La legge elettorale è nodo centrale di una riforma complessiva delle istituzioni che ravvicini i cittadini alle istituzioni rafforzando l'investitura popolare dell'esecutivo. I principi guida - ha sottolineato ieri Letta - sono quelli di una democrazia governante: la capacità degli elettori «di scegliersi i propri rappresentanti e di decidere alle elezioni sui governi e le maggioranze che li sostengono». Cambiare l'attuale "porcellum" serve non solamente per assicurare la formazione di maggioranze sufficientemente ampie e coese, in grado di garantire governi stabili; ma prima ancora per restituire legittimità al Parlamento ed ai singoli parlamentari



ANSA

CONVENZIONE

Una nuova «costituente» per riformare la Carta
Via libera a una nuova bicamerale per le riforme. «Al fine di sottrarre la discussione sulla riforma della Carta fondamentale alle fisiologiche contrapposizioni del dibattito contingente - ha sottolineato ieri il premier - sarebbe bene che il Parlamento adottasse le sue decisioni sulla base delle proposte formulate da una Convenzione che deve poter avviare subito i propri lavori» aperta alla partecipazione anche di autorevoli esperti non parlamentari e che parta dai risultati della attività parlamentare della scorsa legislatura e dalle conclusioni dei saggi nominati da Napolitano

Pagamenti. Prelievo di 100 euro al giorno per i ritardi dei dirigenti nell'accreditamento alla piattaforma dell'Economia

Debiti Pa, scattano le sanzioni

Entro oggi la prenotazione della liquidità e la richiesta di allentamento del Patto

Gianni Trovati
MILANO

Oggi ufficialmente scattano i primi 100 euro di sanzione per i responsabili finanziari degli enti locali, e i direttori generali delle aziende sanitarie, che non sono riusciti ad accreditare entro la mezzanotte di ieri il proprio ente alla piattaforma elettronica dell'Economia per la **certificazione dei debiti** nei confronti dei fornitori. Per chi non rimedia entro oggi, la sanzione sale di altri 100 euro per ogni giorno di ritardo.

Il calendario serrato della procedura sblocca-debiti disegnata dal Dl 35/2013 entra in questi giorni nel vivo. Dal ministero dell'Economia per ora non sono trapelate indicazioni sul numero di enti che effettivamente hanno tagliato il traguardo in tempo, ma c'è da considerare che non è piccolo lo sforzo organizzativo necessario a gestire migliaia di istanze in poche settimane su una piattaforma informatica che nei primi sette mesi di vita aveva superato di poco le mille adesioni. Non sono pochi i Comuni che hanno incontrato

problemi nella procedura di accreditamento (come raccontati sul Sole 24 Ore nei giorni scorsi), e anche le strutture tecniche di Anci e Ifel stanno seguendo da vicino la partita e raccogliendo le segnalazioni delle amministrazioni locali; se gli enti in difficoltà saranno molti, è probabile quindi che si ponga il problema di una riapertura dei termini o di una correzione in corsa degli errori, e del resto l'obiettivo dell'Economia punta naturalmente all'avvio effettivo della macchina delle certificazioni più che alla distribuzione di sanzioni. Nel frattempo, comunque, è subito ora di chiudere i conti sui bonus da richiedere per l'esclusione dei pagamenti dal Patto e, per gli enti a corto di liquidità, è tempo di girare alla Cassa depositi e prestiti le anticipazioni necessarie a onorare i primi debiti. In entrambi i casi, il termine scade oggi, e il primo pericolo concreto per chi sfora i tempi è di rimanere escluso dalla distribuzione dei bonus sul Patto e degli assegni dalla Cassa. Non è questo, comunque, l'unico rischio, perché i respon-

sabili delle amministrazioni ritardatarie, nel caso in cui «senza giustificato motivo» non abbiano chiesto gli aiuti o abbiano sottostimato le proprie esigenze, potranno essere chiamati a rispondere della responsabilità dirigenziale (articolo 21 del Dlgs 165/2001), che nella versione riformata dalla legge Brunetta può tagliare fino all'80% della loro retribuzione di risultato. Per la scadenza di oggi, i margini di flessibilità sono inferiori, anche perché il ministero dell'Economia e la Cassa depositi e prestiti sono chiamati a censire in pochi giorni il mare delle richieste ricevute, per procedere con la distribuzione degli aiuti entro il 15 maggio: i creditori sono da troppo tempo in lista d'attesa, per cui ogni allungamento dei termini è escluso se non per (al momento imprevedibili) cause di forza maggiore. La corsa a tappe forzate dello sblocca-debiti si intreccia con le prime mosse del nuovo Governo, che fra i pilastri programmatici illustrati ieri dal premier Enrico Letta nel discorso sulla fiducia a Montecitorio ha inserito la revisione del Patto di stabilità. Il dossier occu-

perà naturalmente i tavoli dell'Economia (Saccomanni) e degli Affari regionali e Autonomie di Graziano Delrio, che da presidente dell'Anci ha condotto la battaglia nel nome della Golden rule europea che impone pareggio di bilancio e limiti modulati all'indebitamento, dando però più margini agli investimenti. Passa di qui una strada per provare a liberare in modo strutturale i pagamenti in conto capitale, che costituisce una tappa fondamentale nella rinegoziazione dei vincoli in sede europea richiamata in più passaggi del discorso di Letta. Nel frattempo, però, c'è da risolvere il problema urgente della distribuzione dei bonus entro il 15 maggio: il meccanismo previsto dal Dl 35 rischia di lasciare a secco i Comuni più puntuali nei pagamenti (a partire dai grandi centri del Nord), e tocca alla Conferenza Stato-Città provare a introdurre entro il 10 maggio i primi correttivi. Altrimenti sia i bonus sul Patto sia le risorse della Cassa saranno distribuiti in modo proporzionale alle richieste arrivate dal territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione



La corsa degli enti locali per iscriversi alla piattaforma di certificazione dei crediti è stata documentata dal Sole 24 Ore del Lunedì in edicola ieri. Nell'indagine anche i (pochi) comuni virtuosi dei "pagamenti-sprint", che hanno già iniziato a pagare i rispettivi fornitori, da Firenze a Torino passando per Varese, Lucca e Cesena

Le regole

AGF



LA SANZIONE



La legge prevede un taglio da 100 euro per ogni giorno di ritardo a carico dei responsabili finanziari (e anche i direttori amministrativi delle Aziende sanitarie locali) che non hanno accreditato il proprio ente entro ieri (29 aprile) alla piattaforma per la certificazione dei crediti attivata dal ministero dell'Economia. Le sanzioni collegate alla responsabilità dirigenziale (taglio fino all'80 per cento della retribuzione di risultato) sono previste invece per chi non chiede i bonus entro la giornata di oggi

IL DOPPIO OBBLIGO



Nella giornata di oggi scadono due termini: quello per inviare al ministero dell'Economia le istanze sulle somme da escludere dai vincoli del Patto di stabilità, per sbloccare i pagamenti in conto capitale, e anche quello per chiedere anticipazioni di liquidità alla Cassa depositi e prestiti. Le anticipazioni di liquidità, a differenza dei bonus sul Patto, possono essere impiegati anche per lo sblocco di pagamenti di parte corrente: la restituzione avviene con un piano di ammortamento fino a 30 anni

LE PROSSIME TAPPE



Gli spazi finanziari da escludere dal Patto di stabilità e le risorse della Cassa depositi e prestiti saranno distribuiti fra le amministrazioni entro il 15 maggio prossimo. La norma prevede in entrambi i casi un'assegnazione proporzionale alle richieste dei singoli enti, con una procedura che apre al rischio di una distribuzione squilibrata in favore di pochi enti: possibili correzioni possono essere individuate entro il 10 maggio (per esempio prevedendo un tetto alle assegnazioni per singolo ente)



Vuole la presidenza dell'assemblea per le riforme. Il premier: 18 mesi per concludere o ne trarrò le conseguenze

Convenzione, Berlusconi si autocandida

FILIPPO CECCARELLI

DIO salvi l'Italia dalla Recidiva, altrimenti detta, con tanto di articolo e maiuscola: la Convenzione. Il nome suona un po' rivoluzionario, ma si tratta di uno spudorato *escamotage* per mascherare l'eterna riproposizione del sempre uguale.

SEGUE A PAGINA 13

La nuova Bicamerale eterna illusione italiana di riformare la Costituzione

Da Bozzi a Berlusconi, un trentennio di tentativi

FILIPPO CECCARELLI

(segue dalla prima pagina)

UN ORGANISMO che in varie forme, ma poi non troppo diverse fra loro (comitati, commissioni, bicamerali e gruppi di Saggi), ormai da più di trent'anni e a getto continuo impegna, paralizza e illude la vita pubblica all'insegna di quello che al giorno d'oggi va sotto il nome di «processo riformatore».

Un tempo era, più incisivamente, la «Grande Riforma». La primissima esigenza si fa risalire a un articolo che Bettino Craxi scrisse sull'*Avanti!* nel giugno del 1979 con il titolo: «Ottava legislatura». Siamo oggi alla numero diciassette, Craxi è scomparso nel 2000, l'*Avanti!* ha conosciuto la cura Lavitola, ma di riforme niente di niente, solo una spaventosa, stravagante e irrealistica perdita di tempo.

Tutti, a partire dal presidente Letta, lo sanno benissimo, ma fanno finta di

niente. O al massimo liquidano i «tropic» insuccessi come normali variabili delle dinamiche politiche, mentre sembrano piuttosto il cupo e definitivo riflesso dell'impazzimento del sistema, lo specchio della più patologica inconcludenza, un'autentica coazione non solo a ripetere, ma evidentemente e soprattutto a dimenticare.

E quindi, anche adesso, eccoti la Convenzione. Così puntuale che ci si poteva caricare l'orologio. Per quel poco che si capisce, stavolta la perenne riedizione riformatrice è spuntata in uno spazio che sta tra il Quirinale e Bersani, che dopo il voto, ondeggiando fra Grillo e le larghe intese, non sapeva davvero dove andare a sbattere la testa. Quindi i Saggi facilitatori l'hanno fatta propria, dotandola di particolari caratteristiche e poteri, vagamente minacciosi. A Letta è piaciuta assai, e infatti le ha assegnato ben 18 mesi — a Roma si dice: «Beato chi ci ha un occhio!» — per ultimare i suoi lavori.

E tuttavia è proprio l'ennesima e presente riesumazione che impedisce di raccontare ancora una volta con brio

e leggerezza l'*hellzapoppin* del percorso riformatore, la prima inutile istruttoria del Comitato Riz (1982), i vani lavori della Commissione Bozzi (1983), quindi il vacuo, ma tempestoso svolgimento della Bicamerale presieduta prima da De Mita (1992), poi da Nilde Iotti nel Salone della Lupa (dal cui soffitto si è staccata di recente un pezzo di affresco raffigurante l'«allegoria di Roma»).

Il quel caso, oltre a riscrivere infruttuosamente le famose regole azzuffandosi sul piano politico e anche accademico, i Padri Costituenti presero l'abitudine ascambiarsi vicendevolmente i cappotti, con irritazioni continue e ricadute protocollari di cui fa fede una lettera di Armando Cossutta, del quale era andato disperso un soprabito: «Cari colleghi, mi scuso se sono costretto a segnalare...».

Nulla però al confronto dell'autoleisionistica prosopopea con cui si diede vita all'altra Bicamerale (1997), la «bicamerale con bagno» secondo Montanelli, presieduta da D'Alema, il quale aveva fatto vincere le elezioni a Prodi, ma non aveva buscato alcuna carica.

Così nella Sala della Regina, sempre a Montecitorio, per il presidente fu montato una specie di trono su una pedana, pure sormontata da alti drappaggi. Furono quelli gli albori dell'inciucio, in chiave ovviamente anti-prodiana, culminati nel cosiddetto «patto della crostata», quest'ultima ad opera della zia dell'attuale presidente del Consiglio, signora Maddalena. Ma poi Berlusconi si scoccò e mandò tutto a monte.

E a Berlusconi si potrebbe tornare oggi, secondo l'ineluttabile, ma inconfessabile logica per cui la guida del salvifico processo di rifondazione costituzionale tocca sempre ai potenti — vedi De Mita, vedi D'Alema, vedi il Cavaliere — rimasti a bocca asciutta. Sen-

nonché, prima che si apra la fantastica stagione nella quale l'accusato per Ruby o per altri impicci potrà legittimamente accampare la necessità di riscrivere la Costituzione, sarebbe ingiusto tralasciare le speranze suscitate dall'incontro dei saggi del centrodestra in una baita del Cadore (2003).

Il senatore Calderoli, odontotecnico, svolse la sua delicata missione riformatrice in pantaloncini corti tirolesi; il povero D'Onofrio in giacca e cravatta; il siciliano Nania sembrava comunque fuori luogo; per Forza Italia c'era il senatore Pastore, la cui notorietà non risulta accresciuta dal compito. Lì si misero le basi per la riforma federale. Due anni dopo, tre giorni prima della Santa

Pasqua, il medesimo Calderoli comprò

un uovo di cioccolato, lo aprì, ci infilò dentro la bozza del federalismo, richiuse l'uovo e lo portò festante a casa di Bossi. Il cui figlioletto, Eridanio Sirio, con un martello procedette all'estrazione. Ma sul serio.

Così è andata avanti, l'ex Grande Riforma, tra progetti e statuti, balletti e rifiuti. Adesso ci vuol pensare Silvine, Statista e Padre ricostituente. Sono previsti anche gli «esperti», golosa novità. D'Alema, per dire, Amato, o anche De Mita, perché no? Cambiare tutto per cambiare niente. Ieri l'Unione delle abrogande province si è già prenotato un posticino. La Recidiva senza attenuanti, né generiche né di altro tipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nome Convenzione suona un po' rivoluzionario, ma si tratta di un escamotage per mascherare la riproposizione del sempre uguale

Così è andata avanti, la Recidiva Riforma, tra progetti e statuti, balletti e rifiuti. Adesso ci vuol pensare Silvio nei panni dello statista

Aldo Bozzi

La prima commissione incaricata di modificare la Costituzione, presieduta dal liberale Aldo Bozzi, lavorò fra il 1983 e il 1985

Iotti De Mita

La nuova commissione per le riforme, diretta prima da Ciriaco De Mita e successivamente da Nilde Iotti lavorò fra il 1992 e il 1993

I saggi di Lorenzago

Nel 2003 i saggi del centrodestra, tra cui Calderoli, Pastore, Nania e D'Onofrio si riunirono in una baita del Cadore, a Lorenzago per stendere la riforma federale

D'Alema e Berlusconi

Tra il '97 e il '98 Silvio Berlusconi e Massimo D'Alema lavorarono insieme nella Bicamerale. L'accordo per modificare la Costituzione saltò all'ultimo per decisione di Berlusconi



Il piano crescita costerà 10 miliardi la Ue teme un allentamento del rigore

Il caso

ANDREA BONANNI
ROBERTO PETRINI

ROMA — La strada che sta valutando la maggioranza di governo è quella dello «sfondamento controllato» e della richiesta di una proroga di due anni per il rientro sotto il tetto del 3 per cento, sulla scia di quanto fatto da Spagna e Francia. Potrebbe essere questo il tentativo di negoziazione che il premier Enrico Letta porterà domani e giovedì a Bruxelles quando incontrerà Van Rompuy e Barroso.

Solo percorrendo questa via si potrebbe trovare quello 0,5 di Pil, corrispondente a 7-8 miliardi di circa 10 necessari, che consentirebbe di mettere in campo le prime misure-tampone per la moratoria sull'Imu, la Tares-rifiuti, la sterilizzazione dell'Iva e le mi-

sure per il lavoro a partire dal finanziamento della cassa integrazione in deroga.

Le prime sensazioni che si avvertono a Bruxelles suggeriscono tuttavia che la promessa di Letta di «mantenere gli impegni» presi in Europa sui conti Italiani sia poco compatibile con il pacchetto le indicazioni programmatiche nel suo discorso. Il governo deve infatti presentare entro aprile il programma di convergenza e il piano nazionale di riforme secondo le indicazioni della Commissione. Sarà anche sulla base di queste indicazioni che la Commissione deciderà, dopo le previsioni economiche di maggio, se proporre di togliere la procedura aperta contro l'Italia per deficit eccessivo.

Per ottenere la chiusura della procedura di deficit eccessivo, il governo deve dimostrare non solo di aver chiuso il 2012 sotto il 3 per cento nominale, ma anche di poter mantenere il deficit sot-

to questa soglia almeno per il 2013 e il 2014. In teoria, dunque, tutte le voci che nel programma di governo comportano maggiori spese dovrebbero essere coperte con nuove entrate.

Il governo Monti ha già consegnato i due documenti (Def e Pnr) ma evidentemente se il nuovo governo dovesse decidere di modificare in modo sostanziale l'equilibrio dei conti pubblici, dovrebbe inviare immediatamente un aggiornamento: su questa opzione sarà decisiva l'audizione del ministro dell'Economia Saccomanni già richiesta dalla Supercommissione della Camera che dovrà consegnare il Def all'aula entro il 6 maggio per l'esame.

La soluzione dunque sarebbe quella di cambiare percorso rispetto a Monti: l'Italia rinunciare ad ottenere la chiusura della procedura per deficit eccessivo e proverebbe a fare come

Spagna e Francia, che hanno chiesto e ottenuto proroghe nel percorso di risanamento dei conti pubblici restando sotto procedura.

Se questa sia una scelta conveniente è questione difficile da giudicare. Monti aveva accettato di tenere fede all'impegno di Berlusconi di raggiungere il pareggio strutturale di bilancio per allentare la pressione allora insostenibile dello spread e per ottenere la chiusura della procedura e dunque poter utilizzare i margini di manovra consentiti dal Patto per i Paesi che sono sotto la soglia del tre per cento. Questa soluzione tuttavia prevede solo un bonus dello 0,5 per cento limitato al 2014 esclusivamente per «investimenti produttivi». Lo sfondamento darebbe di più ma esistesse sempre il rischio-debito e dovrebbe anche essere assicurato da un congruo avanzo primario che limiterebbe comunque i margini di manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure annunciate che comportano un costo

- Sospendere l'Imu a giugno e poi rivedere la tassa**
- Evitare l'inasprimento dell'Iva**
- Ridurre le tasse sul lavoro: quello stabile e quello dei giovani assunti**
- Trovare una soluzione strutturale al problema degli esodati**
- Introdurre un reddito minimo per le famiglie bisognose con figli**
- Estendere gli ammortizzatori sociali a chi ne è privo, a partire dai precari**
- Realizzare un piano pluriennale per l'innovazione con i project bond**
- Rifinanziare la cassa integrazione in deroga**
- Approvare piano di edilizia scolastica e rifinanziare incentivi ristrutturazioni**
- Allentare il patto di stabilità interno con Regioni ed enti locali**

Letta chiederà una proroga di due anni per il rientro sotto il tetto del 3% deficit-Pil

L'Italia pronta a rinunciare alla chiusura della procedura per deficit eccessivo



LE RIFORME

Diciotto mesi per imboccare la via della Terza Repubblica

Bicameralismo, enti locali, giustizia e costi della politica L'agenda può aprire il dialogo con le opposizioni

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Uscire dall'agonia della Seconda Repubblica, imboccare con decisione la via per la Terza. Non sono di poco conto, le ambizioni di Enrico Letta. Concede diciotto mesi ai partiti perchè facciano qualcosa di serio attraverso una Convenzione. Altrimenti se ne va. «Se veti e incertezze dovessero minacciare di impantanare tutto per l'ennesima volta, ne trarrò le conseguenze».

Il catalogo delle riforme è mutuato dal documento dei Saggi che hanno lavorato al Quirinale: fine del bicameralismo perfetto, la Camera dei deputati l'unica con i pieni poteri politici, trasformazione della Camera Alta in Senato delle Regioni, perfezionamento del Titolo V della Costituzione (ovvero il federalismo all'italiana), abolizione delle Province e riordino dei residui livelli amministrativi. A tutto ciò va aggiunta la sforbiciata ai costi della politica, con taglio immediato della doppia indennità per i ministri e abolizione annunciata dei rimborsi elettorali. E non poteva mancare un accenno ai temi della giustizia, ponendo l'accento su due emergenze drammatiche: il carcere che scoppia e

il processo civile che non garantisce gli investitori.

Fare le riforme costituzionali, però, nel discorso programmatico del premier è molto di più che un'indispensabile revisione della macchina dello Stato. È anche l'occasione per lanciare un dialogo con chi è all'opposizione. Ai grillini dirà esplicitamente: «Resto convinto del mio appello a scongelarvi». Per il momento sembrano lasciar cadere. Non così i vendoliani, che però provocano: «Perché non affidiamo la Convenzione a Rodotà?». È un modo per mettersi di traverso contro Berlusconi, che ambisce lui alla presidenza.

Sa soppesare le parole, Letta. Quindi traccia un percorso che può andare bene a destra, sinistra («Valorizzare Comuni e Regioni in un'ottica di alleanza tra il governo e i territori e le autonomie, ordinarie e speciali») e anche alla Lega («Bisogna altresì chiudere rapidamente la partita del Federalismo fiscale»).

Ma dice anche di più. Sembra quasi parlare a Maroni, che spinge per la macroregione del Nord, quando accenna a una «eventuale riorganizzazione delle Regioni e dei rapporti tra loro». Ma occhieggia anche al centro-destra, che vorrebbe il semipresidenzialismo. «Occorre riformare la forma di governo, e su questo punto bisogna

anche prendere in considerazione scelte coraggiose, rifiutando piccole misure cosmetiche e respingendo i pregiudizi del passato».

Fabrizio Cicchitto ne è compiaciuto: «Sul terreno delle riforme istituzionali ritengo che la via maestra sia quella della adozione del sistema francese, dal semipresidenzialismo al doppio turno». Ma riconosce il ministro Gaetano Quagliariello, che la bozza dei Saggi ha contribuito a redigere: «Se il processo di riforma parte, lo capiremo subito».

E poi c'è la legge elettorale. Come hanno già spiegato i Saggi del Quirinale, la modalità del voto non può essere disgiunta dalla forma istituzionale. Lo ripete anche Letta: «La legge elettorale è naturalmente legata alla forma di governo, ma si possono sin da ora delineare gli obiettivi fondamentali». Primo suo impegno, mai più con il pasticcio del Porcellum che assegna premi di maggioranza a casaccio. Secondo impegno, fine dei «nominati» in Parlamento. Fosse per lui, si potrebbe anche ripescare il Mattarellum.

Tutto bene? Fino a un certo punto. I «volemose bene» del primo giorno possono rivelarsi un effetto ottico. E Rosy Bindi è già lì che ironizza. «Non vorrei che si partisse per scalare l'Everest e ci si fermasse ai Castelli romani».



Riforme, la sfida di un vero dc

di FAUSTO CARIOTI

O Enrico Letta non ha capito davvero nulla della parete verticale che il governo è chiamato a scalare, e di qui a breve si schianta; oppure, tempo un anno e mezzo, avrà spolpato i suoi avversari – la metà sinistra del Pd, la metà incavolata del Pdl, l'intera mandria grillina – lasciandone solo qualche ossicino nel piatto. Un approccio realista induce a scommettere sulla prima ipotesi, ma il genotipo democristiano cui appartiene il giovane premier, e che per quanto ha potuto (...)

segue a pagina 5

parte il governo

Il paradosso Berlusconi sulla supersfida di Enrico

Il Cav «arbitro» delle riforme sarà il punto di svolta: può essere l'occasione della rottura. Ma se passa, questo governo «dc» stravolgerà per sempre il bipolarismo

☛ segue dalla prima
FAUSTO CARIOTI

(...) ha trasferito nel governo (ovviamente già si parla di un asse post-scuodocrociato tra lui e Angelino Alfano) consiglia di non sottovalutarlo.

Letta, di sicuro, non si sottovaluta. In Chiesa e in famiglia ha appreso la regola aurea per cui più grande è la sfida, più occorre umiltà. Così ieri ha iniziato il discorso più importante della sua vita, quello con cui ha chiesto la fiducia al Parlamento, ostentando le proprie debolezze: «Confesso che avverto fortissimi in questo momento la consapevolezza dei miei limiti ed il peso della mia per-

sonale responsabilità». Ha concluso paragonando il governo «al personaggio biblico di Davide». Che alla fine il gigante lo ammazzò, e questo fa capire un po' meglio la natura di Letta: l'umiltà è l'abito, il saio, ma l'uomo dentro è ambizioso. Un vero democristiano.

Quanto ambizioso, lo si è capito mentre spiegava ai deputati il progetto più arduo dell'esecutivo: riscrivere la Costituzione, cambiare l'architettura istituzionale italiana. Così convinto di farcela da fissare una scadenza e mettere sul tavolo sin d'ora le proprie dimissioni in caso di fallimento: «Dal momento che l'unico sbocco possibile su questo tema è il successo, fra diciotto mesi verificherò

se il progetto sarà avviato verso un porto sicuro. Se avrò una ragionevole certezza che il processo di revisione della Costituzione potrà avere successo, allora il nostro lavoro potrà continuare. In caso contrario, non avrei esitazione a trarne immediatamente le conseguenze». Diciotto mesi, appuntamento dunque alla fine del 2014: e il bello è che poco prima aveva assicurato di essere alla guida di «un temporaneo governo di servizio al Paese».

Nel Pd, il partito di Letta, l'approccio più diffuso alle riforme istituzionali è di tipo fondamentalista: la nostra Costituzione è «la più bella del mondo» e solo a pensare di toccarla si commette sacri-

legio. Figuriamoci a cambiare l'equilibrio tra poteri assieme a quelli del Pdl, affascinati dall'idea dell'uomo forte al governo e soprattutto «impresentabili» per definizione. E invece è proprio questo che vuole fare il nuovo presidente del Consiglio, che ieri ha annunciato di voler «riformare la forma di governo anche prendendo scelte coraggiose e respingendo i pregiudizi del passato».

Il motore di queste riforme non dovrebbero essere le Camere. «Sarebbe bene che il Parlamento adottasse le sue decisioni sulla base delle proposte formulate da una Convenzione, aperta anche alla partecipazione di autorevoli esperti non parlamentari e che parta dai risultati delle attività

parlamentari della scorsa legislatura e delle conclusioni del Comitato dei saggi istituito dal presidente della Repubblica», ha premesso Letta rivolgendosi all'aula.

Risputano così i quattro saggi per le riforme istituzionali voluti da Giorgio Napolitano: Mario Mauro, Valerio Onida, Gaetano Quagliariello (oggi guarda caso ministro per le Riforme) e Luciano Violante. Pagine intere del loro documento conclusivo sono state riprese pari pari nel programma di governo illustrato da Letta. L'idea della «Commissione redigente mista costituita, su base proporzionale, da parlamentari e non parlamentari», cioè della Convenzione, si trova già nel documento stilato al Quirinale. Dove si propone anche il «superamento del bicameralismo paritario», ovvero l'affidamento - e qui è Letta che parla - «a una sola Camera del compito di conferire o

revocare la fiducia al governo». Da affiancare ad un Senato delle Regioni che si occupi di «realizzare compiutamente l'integrazione dello Stato centrale con le autonomie».

Dallo stesso documento dei saggi, Letta copia e incolla l'esigenza di «chiudere la partita del federalismo fiscale» e di legare la riforma della legge elettorale alla forma di governo che dovrà essere adottata. «Se il Parlamento dovesse optare per un regime semipresidenziale», hanno scritto i quattro esperti di Napolitano, «sarebbe preferibile propendere per una legge elettorale incentrata sul doppio turno di collegio, secondo il modello francese». Se invece si dovesse optare per «una forma di governo parlamentare razionalizzata», le soluzioni possono essere più d'una, «purché garantiscano la scelta degli eletti da parte dei cittadini e favoriscano la costituzio-

ne di una maggioranza di governo attraverso il voto».

Letta sottoscrive, dichiara la propria preferenza per il Mattarellum ma chiede comunque all'aula di ammazzare il Porcellum: «Dobbiamo solennemente assumere l'impegno che quella dello scorso febbraio sia l'ultima consultazione elettorale che si svolge sulla base della legge elettorale vigente». Il progetto è già partito. Quagliariello sta scrivendo le mozioni che a metà maggio saranno presentate in Parlamento: è il primo passo per dare vita alla Convenzione.

Eppure Letta dovrebbe essere preoccupato dal fatto che Silvio Berlusconi, poche ore prima, avesse svelato il proprio nome come candidato naturale alla presidenza della Convenzione. Un gesto dietro al quale è facile vedere l'ansia del Cavaliere di ottenere la piena e definitiva legittimazione

politica da parte della sinistra. L'accordo sul nome del Cavaliere c'è già, e fa parte del pacchetto che ha portato il vicesegretario dei Democratici a palazzo Chigi. Ma è un accordo fragile, che rischia di non reggere all'urto della base del Pd. È il motivo per cui l'operazione avrebbe dovuto essere preparata con calma e presentata nel modo adeguato. Ma il Cavaliere ha deciso di bruciare i tempi, gettando nel panico lo stato maggiore del Pd. Questo rischia di far saltare la stessa intesa su cui si regge il governo: il nome di Berlusconi, il più «divisivo» che si possa immaginare, dà a Pd e Pdl un ottimo pretesto per rompere l'innaturale alleanza. Dalla parte del presidente del Consiglio c'è Napolitano, ma non è detto che basti: se da destra e sinistra iniziano a tirare, la premiership di Letta dura molto poco. E questa, malgrado l'ambizione e gli sforzi del diretto interessato, resta l'ipotesi più probabile.



GIORGIA MELONI
(Fdi)



GIANCARLO GIORGETTI
(Lega Nord)

■ *Presidente, come diceva Donat Cattin: se tutti ti danno ragione o sei Gesù Cristo o ti prendono in giro*

■ *Abbiamo assecondato l'elezione di Napolitano per arrivare a un governo come questo: un'eccezione in un momento eccezionale*



STEFANO FASSINA
(Pd)

■ *Dove troverà i soldi? Con nuovi tagli a scuola e sanità? Attenzione, attenzione perché siamo vicini ad un livello di rottura*



GENNARO MIGLIORE
(Sel)

■ *Berlusconi ha attaccato le istituzioni repubblicane. La guida della Convenzione deve assumerla Rodotà*



Delrio: concludere la riforma federale

CARUGATI A PAG. 7

«Ora portiamo a compimento la riforma federale»

L'INTERVISTA

Graziano Delrio

«Il Pd sta dando una prova ulteriore del suo senso di responsabilità. Con il suo gruppo dirigente, a partire da Bersani, il tempo sarà galantuomo»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Classe 1960, medico specializzato in endocrinologia, sposato e padre di nove figli. Graziano Delrio, neoministro degli Affari regionali e delle autonomie, è sindaco di Reggio Emilia dal 2004. Cattolico, il suo percorso politico inizia nei popolari, poi nella Margherita e nel Pd. Dal 2011 è vicepresidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni, incarico che si appresta a lasciare. Alle ultime primarie del Pd ha sostenuto Matteo Renzi. **Ministro Delrio, con quali premesse parte questo governo?**

«L'esecutivo nasce in una situazione di emergenza e di necessità. Dal premier Letta ho sentito un discorso serio, alto, di cambiamento responsabile. Ha messo in fila le priorità del Paese, a partire da lavoro e crescita».

Come valuta la coabitazione col Pdl?

«Bisogna concentrarsi sulle cose da fare, ce ne sono tante su cui è possibile trovare punti di convergenza: penso alla riforma del Titolo V, l'abolizione delle Province, la riorganizzazione dei piccoli Comuni. Sono cose che fanno parte della buona amministrazione dello Stato, senza un marchio politico».

Poi ci sono l'economia, e i temi sociali. Qui sarà più difficile...

«Credo che le forze di maggioranza siano interessate a trovare alla fine di questa esperienza un Paese meno sofferente e meno in crisi. Su ripresa e crescita bisogna concentrarsi nel dare risposte alle domande più critiche».

Cosa farete per far digerire agli elettori Pd questo abbraccio col Pdl?

«Ne usciremo bene se riusciremo a fare le cose giuste, come creare posti di lavoro muovendo l'economia».

Il premier ha parlato di un «congelamen-

to» della rata Imu di giugno. Ci sono rischi per i Comuni?

«Letta ha detto che dobbiamo rivedere l'attuale forma di tassazione della prima casa, e nel frattempo la prima rata verrà rimandata. Nei prossimi giorni lavoreremo per evitare disagi al sistema delle autonomie, a partire dai Comuni. Sarà un lavoro molto delicato».

Dove prenderete i soldi per tutti i provvedimenti che Letta ha annunciato, dall'Imu all'Iva?

«Lui non parla a caso, se ha detto que-

ste cose è evidente che sa perfettamente come e dove trovare le risorse».

Su Titolo V e federalismo che direzione intendete imboccare?

«Vogliamo completare il percorso del federalismo, bisogna semplificare, riorganizzare i vari livelli di governo. Ci sarà un maggiore protagonismo delle autonomie e delle Regioni, come prevede l'articolo 114 della Costituzione».

Intendete riprendere i decreti del governo Berlusconi sul federalismo?

«Ci sono materie che dal punto di vista legislativo sono già normate, come il federalismo demaniale e i costi standard, e vanno semplicemente realizzate. Con il federalismo demaniale è possibile dismettere beni dello Stato e così ridurre il debito pubblico».

Lei sarà un ministro federalista?

«Certamente, sono fortemente autonomista. Il mio è un federalismo cooperativo e solidale. Serve un patto tra Stato, Regioni e Comuni per una nuova Repubblica».

Che cosa intendete fare sul Titolo V?

«Vanno ridotti al minimo i contenziosi tra Stato e Regioni che quella riforma ha provocato. Vanno definite al meglio

le nuove competenze».

Il Pd come affronterà questa esperienza di governo?

«Il Pd sta dando un'ulteriore prova della sua responsabilità verso il Paese, soprattutto verso le fasce più povere. Il nostro obiettivo è ridurre le disuguaglianze, non va dimenticato».

Il Pd è arrivato a questo governo dopo due settimane terribili...

«Mi limito a commentare i 101 voti che sono mancati a Prodi. Un fatto gravissimo che ha rischiato di aprire una crisi istituzionale senza precedenti. Va ringraziato il gruppo dirigente del Pd, a

partire da Bersani, che ha dimostrato di pensare innanzitutto al Paese. Il tempo sarà galantuomo».

Il Pd rischia di pagare ancora una volta un eccesso di responsabilità?

«Secondo me il senso dello Stato e delle istituzioni non è mai troppo. E non è mai un pericolo per chi lo esercita».

E Renzi che farà?

«Per adesso fa il sindaco di Firenze».

Lo vede come nuovo segretario?

«Non me ne occupo, bisogna chiederlo a lui. Matteo è una risorsa per il Pd e per il Paese».



Dalle Province ai rimborsi la casta da ridimensionare Con il rischio di imboscate

I partiti dovranno riformarsi e perdere soldi

Sappiamo come le cose sono andate finora e non resta che rifugiarsi nella speranza. Non c'è governo che non abbia promesso l'abolizione delle Province, sempre inutilmente. Rispetto a quanti l'hanno preceduto, tuttavia, Enrico Letta ha un paio di vantaggi: un Parlamento largamente rinnovato, con una grossa sponda (il Movimento Cinque Stelle) fuori dal governo ma favorevole senza se e senza ma al taglio dei costi della politica, e la strada già fatta. Anche se manca il pezzo decisamente in salita.

Riavvolgiamo il nastro. A fine 2011 il governo di Mario Monti decreta con il «salva Italia» lo svuotamento di funzioni delle Province e la loro riduzione a enti non più elettivi e gestiti al massimo da 10 consiglieri nominati dai Comuni. È la chiara premessa per il colpo di spugna definitivo. Manca non appena i meccanismi di attuazione, quando ecco una mezza marcia indietro, motivata con il rischio imminente di un ricorso alla Consulta. Le Province sopravviverebbero, ma ridimensionate nel numero e comunque non più elette dai cittadini. Questo nuovo progetto, partorito dal ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi, ora promosso a sottosegretario alla presidenza, viene però impallinato in Parlamento dal Partito delle Province, proprio sul filo di lana della legislatura.

E si torna così al «salva Italia». A questo punto sarebbe sufficiente riprendere in mano la vecchia pratica, approvando la legge sui nuovi criteri di nomina dei consigli (anch'essa ferma in Parlamento) e decretando il trasferimento delle funzioni a Comuni e Regioni, e il gioco sarebbe quasi fatto. Faccenda problematica, ma non impossibile. Il resto verrebbe da sé. Ridotte a scatole vuote, le Province sarebbero destinate a una rapida evaporazione. Questo, in teoria. Perché c'è un problema: quel ricorso alla Consulta che Patroni Griffi contava di sgonfiare è ancora vivo e vegeto. La decisione arriverà fra giugno e luglio e prima di allora sarà difficile mettere

mano alla questione. Se poi le norme del «salva Italia», come sperano le Province, verranno bocciate, diventerà inevitabile affrontare il lungo e rischioso iter di una legge costituzionale. Intanto, in barba alla legge che è pur sempre in vigore, in qualche posto tutto continua come prima: dieci giorni fa è stato rinnovato dagli elettori il consiglio provinciale di Udine.

Più semplice, anche se non meno dolorosa, la riforma del finanziamento dei partiti. Più semplice sulla carta, ovvio. La spinta dell'opinione pubblica è impetuosa e le promesse trovano consensi quasi a 360 gradi. Ma parlare è facile: qui è in ballo la sopravvivenza stessa degli apparati. E già la legge approvata a luglio

2012 sull'onda dell'indignazione popolare, che ha ridotto del 50% i rimborsi elettorali e ora dovrebbe essere abrogata, gli andava stretta. Alcuni di loro hanno problemi non irrilevanti avendo scontato presso le banche contributi poi non riscossi per il taglio imposto la scorsa estate: per il Pdl (Silvio Berlusconi ha promesso l'abolizione del finanziamento pubblico), ad esempio, è un dettaglio da 20 milioni. Altri, come il Pd, hanno strutture imponenti (solo la sede centrale, dice l'ultimo bilancio pubblico, ha circa 190 dipendenti) e dunque costose. Assisteremo al solito estenuante tira e molla? Difficile dire. Ma siamo pronti a scommettere che c'è chi farà di tutto per scavallare la scadenza del 31 luglio. Ovvero, il giorno di scadenza della sospirata prima tranche dei rimborsi.

E l'attuazione del famoso articolo 49 della Costituzione sull'organizzazione e la forma giuridica dei partiti cui ha fatto riferimento Letta,

mai realizzata in ben 65 anni di storia? Nei cassetti della Camera c'è ancora una proposta di legge spiaggiata, più o meno insieme alla riforma delle Province, prima delle dimissioni di Monti. Anche qui c'è solo da augurarsi che esca in fretta, magari un po' migliorata rispetto a una versione iniziale davvero poco incisiva. Consoliamoci con l'abolizione dello stipendio dei ministri: qualcuno l'avrà presa male, ma è l'unica promessa che Letta può mantenere subito, senza dover affrontare imboscate in Parlamento. A occhio e croce parliamo di tre milioncini l'anno, considerando anche i sottosegretari. Ma di questi tempi tutto fa brodo...

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

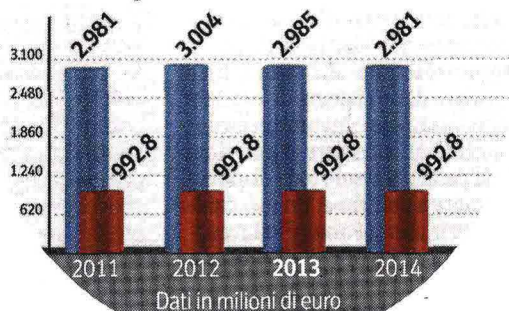
Gli errori da non ripetere

L'abolizione delle Province del 2011 si è poi trasformata in riduzione
Sui finanziamenti elettorali c'è chi farà di tutto per arrivare al 31 luglio, quando arriverà la prima tranche

La spesa

I costi della politica

■ Stanziamento organi costituzionali, di rilevanza costituzionale e presidenza del Consiglio dei ministri
■ Dotazione annuale Camera dei deputati



Il confronto tra dotazione della Camera e stanziamenti per altri organi costituzionali e per il governo



www.ecostampa.it



CONTI PUBBLICI

Servono coperture: 15 miliardi cercansi

di **Dino Pesole** ▶ pagina 3

L'ANALISI

Dino Pesole

L'incognita delle coperture: servono subito 15 miliardi

Ridurre le tasse e finanziare le nuove spese «senza indebitamento». Se questa è la strada che il governo si accinge a percorrere, di certo l'imperativo è evitare una nuova manovra costruita all'insegna dei tagli lineari. Lo stop ai pagamenti di giugno per quel che riguarda l'Imu, e il contestuale tentativo di evitare l'aumento di un punto dell'Iva a partire dal 1° luglio vanno ad aggiungersi al lungo elenco di interventi da finanziare: la riduzione (prioritaria) delle tasse sul lavoro, «in particolare su quello stabile e per i giovani neo

assunti» - ha osservato Letta - il rifinanziamento degli incentivi per le ristrutturazioni ecologiche, affitti e mutui agevolati per giovani coppie. Nel carnet, i fondi per la cassa integrazione in deroga, per gli esodati, i precari della Pa, le missioni internazionali (finanziate fino a settembre), l'allentamento del Patto di stabilità interno, l'aumento delle dotazioni del Fondo centrale di garanzia per le Pmi e Fondo di solidarietà per i mutui. Se si sommano tutte queste voci, occorrerebbe recuperare nell'arco di qualche giorno una somma che si avvicina ai 15 miliardi. Ecco che allora la fonte di finanziamento per un intervento di tale portata dovrebbe passare attraverso un coraggioso e al tempo stesso innovativo mix di interventi. Fermo restando che la via maestra nel medio periodo è agire con forza e determinazione sul fronte della corruzione (60 miliardi l'anno) e dell'evasione fiscale (almeno 120 miliardi l'anno), avviando al tempo stesso una coraggiosa e strutturale spending review, nell'immediato sono almeno quattro i percorsi da percorrere simultaneamente.

In primo luogo, sfruttare l'auspicio recupero di fiducia da parte dei mercati puntando con maggiore decisione sulla riduzione della spesa per interessi, sospinta dal calo dello spread. Un "dividendo" che, qualora il differenziale Btp/Bund si stabilizzasse per l'intero anno nei dintorni dei 200 punti base, potrebbe consentire di risparmiare 10 miliardi in due anni.

Il secondo e decisivo atout va giocato in sede europea, e dovrebbe essere posto sul tavolo già negli incontri che Letta avrà oggi stesso a Berlino con Angela Merkel, poi a Parigi e a Bruxelles. Il margine è offerto dall'imminente uscita dell'Italia dalla procedura per disavanzo eccessivo: contrattare in condizioni di ritrovata stabilità del quadro di finanza pubblica un percorso meno stringente di rientro (potrebbe bastare un anno in più) aprirebbe margini aggiuntivi per la politica di bilancio, ferma restando la conferma del pareggio di bilancio in termini strutturali. Flessibilità da utilizzare non per finanziare nuove spese in deficit (i mercati ci punirebbero all'istante), ma per sfruttare i

margini previsti dal cosiddetto «braccio preventivo» del Patto di stabilità.

Se nel secondo semestre, ed eccoci alla terza mossa, riusciremo a intercettare la ripresa, rafforzandone la velocità anche grazie alla liquidità che verrà immessa nel circuito produttivo dallo sblocco (si spera molto più rapido) della prima tranche di crediti commerciali della Pa, ecco che allora si potrà agire per una volta sul denominatore (il Pil) e solo in misura minore sul numeratore (il deficit). Il quarto intervento, a questo punto decisamente più contenuto, potrebbe riguardare la spesa corrente con un taglio, più sostenibile e credibile.

Percorso a ostacoli, non vi è dubbio. Che non sia più tempo di guardare con ossessione ai decimali che separano i paesi (almeno quelli più virtuosi) dal tetto del 3% è del resto convinzione che si sta affermando nella capitale belga. A Letta, d'intesa con Francois Hollande, il compito di provare a forzare su questo fronte ottenendo fin d'ora l'indispensabile sponda di Angela Merkel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIX D'INTERVENTI

Dividendo-spread e ripresa nel secondo semestre da sfruttare, ma anche tagli di spesa e trattativa con la Ue



Dall'Europa al fisco: le parole chiave di Letta

Rilancio del turismo per attrarre investimenti - Combattere l'abbandono scolastico - Revisione dello ius soli



PAGINA A CURA DI
Nicola Barone
Eugenio Bruno
Andrea Maria Candidi
Carmine Fotina
Andrea Marini
Marco Mobili
Giorgio Pogliotti

Dall'Europa ai giovani, dalla responsabilità all'unità. E poi, soprattutto, riforme. Sono queste le parole-chiave del programma presentato ieri alla Camera e sul quale Enrico Letta

ha ricevuto la fiducia. Il discorso del premier fornisce le coordinate del programma di governo e insieme indica il progetto della "sua" Italia, che in questa pagina riassumiamo. I numerosi passaggi sull'Europa «stella polare» per l'Italia danno il segno del mandato-Letta. Già oggi farà un primo tour che lo porterà a Bruxelles, Berlino e Parigi: perché «se l'Europa fallisse - ha detto - saremmo tutti perdenti sia nel Nord che nel Sud del Continente».

Certo il premier dovrà essere in grado di tenere unita la maggioranza che lo sostiene e non è un caso che proprio sul tema della pressione fiscale sia riuscito a scaldare l'aula di Montecitorio. L'aver annunciato il congelamento della rata Imu di giugno, sotto questo punto di vista, è una mossa azzeccata. Vedremo se i primi cento giorni del nuovo Governo saranno costellati da altri colpi, ma la strada da percorrere è comunque lunga e non

mancano certo gli spunti. Come detto l'Europa, con la necessità di allentare la morsa del rigore per poter far ripartire l'economia. Di sicuro la pressione fiscale, il cui allentamento sulla casa è solo un assaggio. Perché Letta intende evitare a tutti i costi l'aumento dell'Iva di luglio. Quindi l'occupazione, con interventi ad hoc su alcune forme contrattuali o per agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro: ad esempio togliere alcuni vincoli sui contratti a tempo determinato e semplificare l'apprendistato.

Poi le riforme, la principale delle quali è forse quella istituzionale attraverso la creazione della Convenzione. Che avrà due compiti: cancellare una volta per tutte il bicameralismo perfetto e modificare l'attuale legge elettorale, pena la chiusura anticipata dell'esperienza del Governo Letta. Addio al Senato della Repubblica, al suo posto un Senato delle Regioni e delle autonomie, con la

sola Camera dei deputati che dà la fiducia al governo. E addio anche al porcellum.

Un passaggio chiave dell'intervento è stato dedicato al rilancio del turismo. Un patrimonio dissipato, quello della bellezza del territorio, che deve invece diventare la molla anche per l'attrazione di investimenti. E la cultura è un tema che lega anche altre due priorità del nuovo esecutivo: la scuola e l'integrazione. Va innanzitutto combattuta la dispersione scolastica e vanno introdotte misure per aumentare il numero dei laureati.

Il secondo capitolo è quello dell'integrazione sociale degli stranieri. Qui, secondo Letta, il passaggio obbligato è il riconoscimento della cittadinanza ai figli di immigrati stranieri nati in Italia. Ma la vera società dell'integrazione e della conoscenza, ha sottolineato il premier, la si costruisce proprio sui banchi di scuola e nelle università.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gioco di squadra

La mission dei ministri Bonino e Moavero è tracciata: aprire la strada all'allentamento del rigore nella Ue



EUROPA

Una golden rule sugli investimenti produttivi

Un Governo che nasce sotto una forte caratterizzazione europeista, tanto che da oggi Letta inizia il tour che lo vedrà a Bruxelles, Berlino e Parigi. Nonostante questo, il premier non nasconde le difficoltà: «Bisogna superare le distanze fino ad ora marcate con la Ue per non separare le domande italiane dalle risposte europee. L'Europa così com'è oggi non va bene, deve trovare nuove motivazioni e cambiamenti significativi». La mission dei ministri Moavero e Bonino è tracciata: allentamento graduale del rigore per spingere sulla crescita. Il primo appuntamento è la chiusura da parte della Commissione europea della procedura per disavanzo eccessivo, portata già avanti dal ministro Moavero nel precedente governo. Poi si aprirà la trattativa sulle tipologie di investimenti pubblici produttivi, una sorta di golden rule nella quale rientrerebbe la quota di cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali.



IMU

Stop agli acconti Imu di giugno sulla prima casa

Stop agli acconti Imu sull'abitazione principale di giugno 2013. Ad annunciarlo alle Camere è stato direttamente il neo premier Enrico Letta sottolineando che il rinvio rientra in un più ampio intervento di revisione della politica fiscale sulla casa. È lo stesso Letta a sottolineare che il rinvio del pagamento di giugno consentirà a Governo e Parlamento di arrivare a una riforma complessiva che dia ossigeno alle famiglie. Si prende tempo, dunque, sia per ridurre le distanze tra Pd e Pdl sul destino dell'Imu sia per trovare le risorse. Per i democratici l'Imu non va cancellata ma rimodulata e resa più progressiva con l'aumento delle detrazioni sull'abitazione principale e sui carichi di famiglia. Per il Pdl la prima casa non va tassata e va restituito quanto pagato nel 2012. Con la rimodulazione il costo non supera i 2,5 miliardi. La proposta Pdl vale invece 8 miliardi (4 del 2013 e 4 del 2012). Nel discorso alle Camere non c'è alcun riferimento all'Imu delle imprese, destinata nel 2013 ad aumentare ancora.



CUNEO FISCALE

Taglio al cuneo per ridurre le tasse sul lavoro

La riduzione della pressione fiscale passa inevitabilmente per la riduzione delle tasse sul lavoro. Al primo posto del programma fiscale del Governo viene indicato il taglio al cuneo fiscale, in particolare con la riduzione del carico fiscale pagato dalle imprese sul lavoro «stabile» e su «quello per i neo assunti». Un intervento che sembra voler dare continuità a quanto già fatto dal Governo Monti sia con il Salva-Italia riducendo la componente del costo del lavoro ai fini Irap, in particolare, con l'aumento delle detrazioni forfettarie per i neo assunti under 35 e per le donne, per altro ulteriormente maggiorate per le imprese che operano al Sud. Intervento replicato con l'ultima legge di stabilità, e in vigore dal 1° gennaio 2014, che prevede un ulteriore aumento delle deduzioni forfettarie sia sugli assunti a tempo indeterminato sui neo-assunti (under 35 e donne). La defiscalizzazione delle assunzioni sarà l'altro strumento per sostenere l'occupazione.



IMPRESE

Innovazione e taglio ai costi energetici

Innovazione, energia, Pmi. È un mix equilibrato quello proposto dal premier Enrico Letta per rilanciare la crescita del sistema imprenditoriale. Spicca di certo l'idea di «un grande piano pluriennale per l'innovazione e la ricerca, finanziato tramite project bonds». Per le Pmi si punta a incentivare progetti di internazionalizzazione e di aggregazioni e a facilitare l'afflusso di credito dal sistema bancario attraverso un rafforzamento del Fondo di garanzia. Le imprese dovranno inoltre essere facilitate da una forte opera di sburocrazizzazione operando sul sistema di autorizzazioni, probabilmente privilegiando dove possibile il principio dei controlli ex post. Ambiziosi gli obiettivi energetici: per il gas fare dell'Italia un vero hub e arrivare ad allineare i nostri prezzi con quelli europei; per l'elettricità, completare il cosiddetto market coupling (coordinamento tra mercati nazionali per gestire le congestioni sulle reti di interconnessione).



LAVORO

Meno paletti sui contratti a termine

Meno paletti per i contratti a termine e semplificazione dell'apprendistato. Il premier Letta annuncia una correzione di rotta rispetto alla legge 92, che va in direzione di quanto auspicato dai saggi incaricati dal capo dello Stato e dalle imprese. L'obiettivo è favorire il ricorso ai due istituti che hanno perso "appeal", complice la crisi, ma anche le novità introdotte dal precedente governo. Letta intende anche rifinanziare la cassa integrazione in deroga, un intervento stimato dalle Regioni nell'ordine di 1-1,5 miliardi. Tra le emergenze c'è il superamento del precariato nella Pa, anche se non è chiaro con quali modalità (concorsi, stabilizzazioni di precari) e con quali risorse. Si troverà una «soluzione strutturale» per gli esodati, ma dovranno essere reperite ingenti risorse, considerando che non si conosce la platea, ma che per la tutela della prima tranche di 130mila persone si superano i 9 miliardi di spesa tra il 2013 e il 2020.



INFRASTRUTTURE E MEZZOGIORNO

Scuole e dissesto idrogeologico per partire

Poche parole dal premier per le infrastrutture materiali. Certo, bisogna «attrarre investimenti». E favorire il rilancio del turismo attraverso la valorizzazione e la manutenzione delle infrastrutture «stradali, ferroviarie, portuali e aeroportuali». Stesso discorso per il rilancio del Sud, che ci può essere solo attraverso l'annullamento dei «divari infrastrutturali» e un miglior utilizzo dei fondi Ue. Ma la ricetta per le infrastrutture non appare priorità nell'orizzonte lettiano. Va un po' meglio per i piani di piccole opere sul territorio: aule e palestre in un «piano di edilizia scolastica su tutto il territorio nazionale». Letta ha anche ricordato la necessità di potenziare un piano di manutenzione del territorio per difenderlo dal dissesto idrogeologico.

Riferimenti ancora vaghi e casuali. Sarà il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, uno dei grandi esperti del settore, a mettere a fuoco obiettivi e strumenti per un settore vitale per la crescita.



WELFARE

Reddito minimo per famiglie bisognose con figli

La riforma del nostro welfare «richiede azioni di ampio respiro per rilanciare il modello sociale europeo».

Il neopremier nel suo discorso è stato chiaro: «Il welfare tradizionale, schiacciato sul maschio adulto e su pensioni e sanità, non basta più, non stimola la crescita della persona e non basta a correggere le disuguaglianze». Per questo occorre «un cambiamento radicale, ma senza isterismi: un welfare più universalistico e meno corporativo che sostenga tutti i bisognosi, aiutandoli a rialzarsi e a riattivarsi».

Per un welfare attivo, più giovane e al femminile andranno migliorati gli ammortizzatori sociali, estendendoli a chi ne è privo, a partire dai precari. E si potranno studiare forme di reddito minimo, soprattutto, per famiglie bisognose con figli». Il premier tuttavia non è entrato nel merito delle risorse necessarie per estendere queste tutele.



RIFORME E LEGGE ELETTORALE

GIUSTIZIA E CARCERI

COSTI DELLA POLITICA

SANITÀ

Addio a bicameralismo e porcellum

Anche se riconosce che la via è «stretta» per il premier s'impone una riforma («anche radicale») del sistema istituzionale e di quello politico, malgrado il fallimento dei tentativi succedutisi negli ultimi decenni. Per arrivare a un risultato in tempi ragionevoli - la verifica sull'avanzamento dei lavori potrebbe avvenire fra 18 mesi - l'idea è di affidarsi a una convenzione aperta anche a esperti non parlamentari. Nello schema di Letta si supera il bicameralismo «paritario»: la fiducia viene data da una sola Camera e l'altra si trasformerebbe in un'assemblea delle autonomie. Contestualmente alla cancellazione delle province è poi immaginabile una migliore definizione della riforma del titolo V. Sulle modifiche alla legge elettorale il presidente del Consiglio non sembra intenzionato a mollezze, l'impegno è solenne affinché quella di febbraio sia l'ultima consultazione con le regole vigenti. A livello personale dice: meglio il Mattarellum.



Mediazione e alternative alla detenzione

Solo con la certezza del diritto gli investimenti possono prosperare. Dunque bisogna intervenire sui tempi e sul merito della giustizia. Una delle ricette per snellire il contenzioso civile, come emerso dal lavoro dei saggi, è rendere effettivo l'uso di sistemi alternativi di risoluzione delle cause, anche attraverso forme obbligatorie di mediazione. Naturalmente non si può prescindere dal contestuale potenziamento delle strutture giudiziarie. Altro tema da affrontare è quello della moralizzazione della vita pubblica, e dunque è centrale la lotta alla corruzione, che distorce regole e incentivi. C'è poi l'emergenza carceraria: una «situazione intollerabile» che porta ad «eccessi di condanne da parte della Corte dei diritti dell'uomo». Anche qui, il lavoro dei saggi, per il sovraffollamento delle carceri impone la depenalizzazione e l'uso massiccio delle pene alternative alla detenzione.



In arrivo la nuova legge sui partiti

Una modifica immediata alla voce costi della politica riguarderà lo stipendio dei ministri che siano anche parlamentari. Con uno dei primi atti del nuovo governo questo istituto verrà infatti abolito e i titolari dei vari dicasteri percepiranno una sola indennità. Più avanti l'esecutivo si concentrerà sulla riforma del finanziamento ai partiti. Che si reggerà su due gambe. La prima sarà rappresentata dall'abolizione della legge sui rimborsi elettorali. Una normativa che ha consentito di distribuire ai partiti due miliardi e mezzo dal 1994 al 2012 a fronte di mezzo miliardo di spese certificate e che lascerà il posto ai contributi dei privati cittadini, magari deducibili fiscalmente. La seconda gamba sarà rappresentata dal rafforzamento della democrazia interna ai partiti così da dare compiuta attuazione all'articolo 49 della Costituzione. Stimolando la partecipazione dei militanti e garantendo la trasparenza delle decisioni e delle procedure.



Misure per migliorare i servizi

Nel suo discorso programmatico Enrico Letta ha ricordato che «l'Italia migliore è l'Italia solidale. Il governo non può che valorizzare la rete di protezione dei cittadini e dei loro diritti con misure tese al miglioramento dei servizi sanitari». Tuttavia, anche nella partita sanitaria, il nuovo esecutivo dovrà fare i conti con le scarse risorse. Intanto dal 1° gennaio del prossimo anno entreranno in vigore i superticket da due miliardi in più rispetto agli attuali. Quasi la metà in più di quanto oggi già pagano gli italiani in varie forme non esenti dalla partecipazione alla spesa sanitaria. Una partita delicatissima, una vera e propria Imu sanitaria. Sulla quale ieri la neo ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, in occasione del passaggio delle consegne col suo predecessore, Renato Balduzzi, ha anticipato di voler aprire un «tavolo» di lavoro ad hoc. L'effetto-crisi, inoltre, ha innescato una allarmante retromarcia anche nei consumi sanitari.



**BENI CULTURALI
E TURISMO**

ISTRUZIONE

INTEGRAZIONE

**Valorizzare
e custodire
paesaggio e arte**

Rilanciare il turismo e, soprattutto, attrarre investimenti. Questa la parola d'ordine del premier Enrico Letta. «Questo significa puntare sulla cultura, motore e moltiplicatore dello sviluppo. Questo significa valorizzare e custodire l'ambiente, il paesaggio, l'arte, l'architettura, le eccellenze enogastronomiche, le infrastrutture».

La bellezza dei territori è «un patrimonio dissipato, un giacimento inutilizzato di potenzialità», ha detto Letta. Bisognerà ora vedere come queste parole d'ordine si coniugheranno con le difficoltà dovute alla scarsità di risorse finanziarie.

Problema a cui ha fatto cenno lo stesso premier nella sua replica alla Camera. Una soluzione potrebbe essere quella di coinvolgere i privati, anche se il neoministro Massimo Bray nei mesi scorsi era stato cauto («Il patrimonio artistico non può essere ceduto a logiche privatistiche»).

EFFICACIA



ALTA

REALIZZABILITÀ



MEDIA

**Più contrasto
alla dispersione
scolastica**

Le politiche per l'istruzione del nuovo governo avranno come "stella polare" l'articolo 34 della Costituzione secondo cui «i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». Per riuscirci ci saranno diversi strumenti: dall'aumento dei mezzi per gli educatori che sul campo hanno il compito di trasformare «il disagio in speranza» alle misure per aumentare il numero di laureati fino al contrasto dei fenomeni di dispersione scolastica. Nel suo discorso Letta ha ricordato come solo il 10% dei giovani italiani con un padre non diplomato riesca a laurearsi contro il 40% in Gran Bretagna, il 35% in Francia e il 33% in Spagna. Da qui il suo monito che «l'uguaglianza più piena e destinata a durare nelle generazioni è oggi più che mai l'uguaglianza delle opportunità». Nella convinzione che «la società della conoscenza e dell'integrazione si costruisce sui banchi di scuola e nelle università».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



MEDIA

REALIZZABILITÀ



MEDIA

**Cittadinanza
ai figli
degli immigrati**

Il neoministro dell'Integrazione, Cécile Kyenge, dovrà rendere concreta la strada più volte auspicata dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: il diritto di cittadinanza ai figli degli immigrati, il cosiddetto ius soli. Il neo ministro ha una lunga storia di battaglie alle spalle proprio in questa direzione ed è certo che si batterà fino in fondo per portare a termine una riforma di queste norme sull'immigrazione. I punti di contatto con le competenze del Viminale sono molteplici e si è visto anche nella passata esperienza di governo: occorrerà mediare tra le esigenze burocratiche e di sicurezza del Viminale e l'attuazione dei diritti del ministero dell'Integrazione.

«Bisogna fare tesoro della voglia di fare dei nuovi italiani, così come bisogna valorizzare gli italiani all'estero. La società della conoscenza e dell'integrazione - ha ricordato Letta ieri alla Camera - si costruisce sui banchi di scuola e nelle università».

EFFICACIA



MEDIA

REALIZZABILITÀ



MEDIA

MA LE RISORSE NECESSARIE VANNO TROVATE

di ENRICO MARRO

Enrico Letta, uno dei più giovani presidenti del Consiglio della storia repubblicana, ha presentato ieri alla Camera un programma di governo molto ambizioso,

che richiederebbe senz'altro una intera legislatura per essere attuato, ma sul quale ha sfidato il Parlamento: se entro 18 mesi le Camere non avranno imboccato la strada giusta per le riforme istituzionali e per la legge elettorale, l'esecutivo si dimetterà. Perché, ha spiegato Letta, i cittadini non possono più essere presi in giro. Grande coraggio e spirito di servizio ha dimostrato il nuovo

premier, che, come ha detto all'inizio del suo discorso, ha voluto «parlare il linguaggio della verità». Bene, seguendo questo filo assolutamente condivisibile, va detto che Letta così come sfida il Parlamento va sfidato sul suo programma. Il premier ha promesso la crescita dell'economia senza rinunciare al rigore dei conti pubblici. Già oggi sarà a Berlino e poi a Bruxelles e

quindi a Parigi, per convincere Angela Merkel e l'Europa — «il nostro comune futuro» — che «di solo risanamento si muore». Poi, rientrato a Roma, dovrà passare ai fatti. È sterminato l'elenco dei provvedimenti messi in cantiere. Letta vuole ridurre la pressione fiscale su famiglie e imprese senza aumentare l'indebitamento.

CONTINUA A PAGINA 43

IL DISCORSO DEL PREMIER

Il linguaggio della verità sulle risorse

di ENRICO MARRO

SEGUE DALLA PRIMA

Il presidente del Consiglio annuncia meno tasse sul lavoro stabile e sui giovani assunti; la riforma complessiva dell'Imu, sospendendo intanto il pagamento di giugno; l'annullamento del previsto rincarò dell'Iva dal 21 al 22%; più fondi a sostegno delle imprese e dei mutui; il rafforzamento dell'apprendistato; il sostegno ai bassi salari; ammortizzatori sociali per i precari; un piano pluriennale per la ricerca; la riforma della burocrazia all'insegna della semplicità; lotta all'evasione fiscale senza svalutare il ruolo di Equitalia; il rifinanziamento della cassa in deroga; la soluzione del problema esodati; una riforma «radicale» del Welfare; modifiche alla riforma della previdenza per consentire un accesso anticipato di 3-4 anni al pensionamento con una penalizzazione proporzionale. A sorpresa annuncia anche la cancellazione dello stipendio da ministri per quelli che sono anche parlamentari e chiede l'eliminazione dei rimborsi elettorali.

Un programma il più lontano possibile da quello di un governo balneare o a termine. Un elenco di impegni colossali. Sostenuto, come ha confidato lo stesso Letta ai suoi collaboratori, da un po' della sana incoscienza di una generazione, quella degli anni Sessanta, che ha la sua storica occasione nel momento più

difficile del Dopoguerra. Incoscienza guidata da una fede nell'Europa politica, orizzonte della generazione Erasmus e unico futuro possibile per la crescita del Paese. Sulla carta ci sarebbero i numeri per realizzare «il nostro sogno», come lo ha definito Letta. Il governo ha una maggioranza amplissima. Ma il linguaggio della verità, il non voler prendere più in giro i cittadini, impone di chiedere: dove prenderà Letta i soldi per fare tutto quello che vuole? Il premier non lo ha detto, ma ha garantito che non farà debiti, come «un buon padre di famiglia».

A mettere tutto in fila, forse non bastano 30 miliardi. Per Letta quindi è indispensabile ottenere nuovi margini di manovra da Bruxelles: più tempo per rientrare col deficit sotto il 3%, come è stato concesso alla Spagna, o più



Determinante è la scommessa sul ritorno della fiducia presso famiglie e imprese, come motore della crescita

probabilmente la golden rule per scomputare dal disavanzo gli investimenti e una maggiore considerazione del ciclo avverso ai fini del pareggio strutturale. Ma l'allentamento del vincolo esterno, ammesso che ci sia, non basterà. Determinante è la scommessa sul ritorno della fiducia presso famiglie e imprese, come motore della crescita. Ci sarà poi un processo di privatizzazioni e dismissioni da riprendere, sapendo però che il momento non è favorevole (dove stanno tutti questi compratori?), un Welfare da ridisegnare, preservandone l'universalismo ha detto il premier, ma riorientandolo su chi ha effettivamente bisogno. Significa combattere abusi e sprechi. La riforma dell'Isee per evitare che le prestazioni assistenziali vadano ai finti poveri è pronta. E su questa scia molte risorse potrebbero arrivare da una seria lotta all'evasione fiscale.

Letta ha promesso: non pagheranno più «i soliti noti». Vogliamo crederci. Ma la fiducia dei cittadini non può più essere tradita, ha scandito lo stesso premier. E quindi, ci permettiamo di fare una postilla al suo discorso: se non riuscirà a realizzare il suo programma, Letta lo capirà molto prima che passino 18 mesi. In quel caso tutto potrà fare, meno che galleggiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop all'Imu da giugno e una Costituzione nuova: un piano «di legislatura»

Programma ambizioso, 10 miliardi da tagliare

ROMA — Una Costituzione nuova, che introduca la Terza Repubblica. Una riforma delle carceri e un piano nazionale di edilizia scolastica. Una modifica radicale degli ammortizzatori sociali. L'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, almeno così com'è strutturato oggi. Per non parlare dello stipendio dei ministri, da azzerare, almeno per coloro che incassano già quello da parlamentare. E poi la legge elettorale, e poi lo stop al pagamento dell'Imu, la rincorsa a evitare che l'Iva aumenti di nuovo, per il secondo anno consecutivo.

Basterebbe la metà di queste cose per definire ambizioso il programma di Enrico Letta. Economia, lavoro, Fisco, riforma della politica, ripresa della crescita, giustizia, lotta alla corruzione, cambiamento del sistema di welfare: il premier tocca settori e temi diversi, elenca un'agenda che lascia più che soddisfatti sia Pd che Pdl. Per qualcuno, a Montecitorio, è anche troppo: «Chi coprirà i tagli di gettito?», è la domanda che va di bocca in bocca. C'è chi ha già fatto i conti, sarebbe un programma di circa 10 miliardi tra entrate che potrebbero saltare e spese da aggiungere. Ma è lo stesso Letta nel suo discorso a spiegare che il programma si affronterà senza mettere in discussione gli impegni con l'Europa.

Stipendi

Si comincia con una sorpresa: «Ognuno deve fare la sua parte, dico una cosa che non sanno nemmeno i ministri: il primo atto del governo sarà eliminare con urgenza lo stipendio dei ministri parlamentari in aggiunta alla loro indennità». Motivo? «Ridare credibilità alla politica. Dobbiamo ricominciare con la decenza, la sobrietà, lo scrupolo della gestione del padre di famiglia. Ognuno deve fare la sua parte».

La misura più attesa dagli italiani riguarda l'Imu: «A giugno stop al paga-

mento», dice il presidente del Consiglio, per approdare a «una riforma complessiva che dia ossigeno alle famiglie». Ma non solo: il governo lavorerà per arrivare a una «rinuncia dell'inasprimento dell'Iva». Bisognerà vedere come verranno bilanciate queste modifiche, in modo da mantenere gli equilibri di finanza pubblica.

Tasse

La parte fiscale non è finita qui: «Vogliamo ridurre le tasse sul lavoro: quello stabile, quello dei giovani e dei neo assunti». Il tutto modificando il regime della riscossione: «Basta sacrifici per i soliti noti: questo significa ferrea lotta all'evasione, ma senza che la parola Equitalia faccia venire i brivi-

di alla gente». Gli applausi più convinti in questo caso arrivano dai banchi del Pdl.

Welfare

E se la situazione nelle carceri è «intollerabile» e richiede interventi radicali, anche la lotta alla corruzione e l'intero settore della giustizia sono da considerare priorità dell'esecutivo. Da modificare in modo incisivo poi l'attuale sistema di ammortizzatori sociali: «Dobbiamo rilanciare il welfare tradizionale europeo, il nostro modello non basta più, deve essere più univer-

salistico e meno corporativo migliorando gli ammortizzatori sociali, estendendoli ai precari». Ma «si potranno studiare forme di reddito minimo per le famiglie bisognose con figli piccoli». Il tutto dentro «una politica industriale» più «moderna», con al centro le piccole e medie imprese italiane, i loro distretti, di cui Letta è profondo conoscitore.

A 18 mesi da oggi, aggiunge, verrà fatta una verifica sulle riforme istituzionali, sul lavoro della Convenzione da istituire: l'auspicio è che partecipi anche l'opposizione, e se ci saranno

dubbi, o veti, dice che ne prenderà atto e si dimetterà. È il principale timing del discorso, insieme all'elenco di alcune priorità. Ma prima di allora per esempio potrebbe cambiare l'attitudine allo sport degli italiani, «fin dalle scuole elementari», cosa per la quale servirebbe «un piano di edilizia scolastica su tutto il territorio nazionale».

Partiti

Insieme a queste promesse, ne vengono formulate altre, non meno importanti: «il sistema» di finanziamento pubblico dei partiti «va rivoluzionato», partendo dalla abolizione della legge in vigore. Il governo introdurrà «misure di controllo e di sanzioni anche sui gruppi regionali».

E poi ovviamente c'è la riforma della legge elettorale che serve «anche per restituire legittimità» alla politica. «Sono certo che le forze politiche saranno in grado di trovare ottime soluzioni, e migliore della legge attuale sarebbe almeno il ripristino della legge elettorale precedente».

Lavoro

Su tutto e prima di tutto il governo dovrà affrontare due punti: crescita e lavoro. Rilanciare la prima, dice Letta, «senza compromettere il risanamento», con la consapevolezza che «di solo risanamento l'Italia muore». «Dopo più di un decennio senza crescita le politiche per la ripresa non possono più attendere. Semplicemente: non c'è più tempo. Tanti cittadini e troppe famiglie sono in preda alla disperazione e allo scoramento». Un abbozzo di agenda: «Aiuteremo le imprese ad assumere giovani a tempo indeterminato, con defiscalizzazioni o con sostegni ai lavoratori con bassi salari, in una politica generale di riduzione del costo del lavoro e del peso fiscale. Semplificheremo e rafforzeremo l'apprendistato, che ha dato buoni risultati in Paesi vicini».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «timing»

Il premier ha annunciato che fra 18 mesi farà una verifica sulle riforme istituzionali: in caso di veti, si dimetterà

21

I ministri della squadra di governo guidata dal presidente del Consiglio Enrico Letta. Ieri il premier, durante il suo discorso alla Camera dei deputati, ha annunciato a sorpresa che il primo atto del suo esecutivo «sarà eliminare con urgenza lo stipendio dei ministri parlamentari in aggiunta alla loro indennità»

Quello di Letta è un discorso ambizioso e vogliamo misurarci. Non predichiamo il tanto peggio tanto meglio, ma faremo una opposizione leale

Gennaro Migliore, Sel

Il discorso di Enrico Letta è stato un libro dei sogni di un governo parte rosso e parte blu: ha dato un po' ragione a tutti ma non ha detto una sola volta dove piglia i soldi

Umberto Bossi, Lega



La «tag cloud» del discorso del premier



» **L'intervista** «Scongelarci? Resto uno stoccafisso»

«Dialogo su 10 temi Dai costi della politica all'anticorruzione»

Lombardi: un tavolo su questi temi

ROMA — «Il discorso di Enrico Letta è un libro dei sogni, scritto e recitato da facce che non sono credibili. Noi non ci scongeliamo e non ci mescoliamo. Però, sui singoli temi siamo pronti a discutere. Quando vuole, siamo pronti a sederci a un tavolo». Roberta Lombardi, capogruppo alla Camera del Movimento 5 Stelle, accoglie con forte scetticismo, ma senza chiudere la porta, il discorso programmatico del neopremier.

Come le è parso il discorso?

«Come se Letta fosse arrivato da Marte. Ha portato l'impegno che molti italiani avrebbero voluto sentire. Solo che noi in Italia ci viviamo da almeno 40 anni. E negli ultimi 20, lui o la sua famiglia sono stati ininterrottamente al governo. Perché non hanno fatto nulla?».

Almeno dal punto di vista teorico lo ha condiviso?

«Il Pd ha preso da noi il tema del reddito di cittadinanza. Prima eravamo tacciati di essere sognatori, ora invece va alla grande. Anche il Pdl alla fine ha preso sull'abolizione dell'Imu. E poi la parte sui risparmi, sulla moralizzazione, sull'anticorruzione, sul conflitto d'interesse. Tutte cose che riscoprono ora».

E non è una novità positiva?

«Sarei felice se riuscissero a farle: tornerei a fare la mamma e l'impiegata. Felici di essere smentiti, ma siamo molto scettici. La nostra parte sarà far sì che l'opinione pubblica sia attenta

a quello che succede».

Cosa le pare di Letta, dal punto di vista politico? Né meglio né peggio di Bersani e Berlusconi?

«Né meglio né peggio di Bersani. Berlusconi è fuori quota».

Cioè Berlusconi è molto peggio?

«Forse questo non lo dovevo dire, ma l'ho detto».

Letta tende la mano, vi chiama a un ruolo attivo, ribadisce l'invito a «scongelarvi».

«Se vuole un abbraccio preventivo, aprioristico, preferisco rimanere uno stoccafisso. Sui singoli temi, invece, siamo già belli scongelati».

Vi rimprovera il silenzio sulla Convenzione sulle riforme.

«Ci ha sorpresi. In che senso si aspettava una risposta positiva? Possiamo confrontarci su diverse cose, come sull'eliminazione del bicameralismo perfetto».

Insomma, si può dialogare?

«Certo, dei nostri 20 punti ne ha toccati una decina, o forse poco meno. Su questi siamo pronti a lavorare immediatamente».

Due o tre cose da fare subito?

«L'eliminazione dei rimborsi elettorali, l'abolizione delle Province, l'anticorruzione, il conflitto di interessi e il reddito di cittadinanza».

Cosa non le è piaciuto?

«Quando ha parlato del "mito della democrazia diretta". Abbiamo esempi in cui strumenti di democrazia diretta in ambiti precisi funzionano».

Non avete applaudito la citazione come esempio positivo del ministro di colore Cécile Kyenge.

«Non ci è piaciuto che sia stata citata come eccezione. Per noi la presenza di donne e giovani e il pluralismo sono cose assodate».

D'accordo, ma la Kyenge è il primo ministro di colore italiano. Non è una cosa molto assodata.

«Certo, è un'eccezione, ma ci è parso che venisse esibita. Per rispetto a lei non abbiamo applaudito».

Non è che non l'avete fatto perché lei si è detta favorevole al diritto di cittadinanza per chi nasce in Italia?

«No, assolutamente, noi siamo favorevoli. Purché questo avvenga in una cornice di legalità. Se il bambino è integrato e respira la cultura del Paese, va bene».

Ma il passaggio dallo ius sanguinis allo ius soli comporta la cittadinanza a bambino nato, non integrato.

«Certo. Quello che voglio dire è che non basta renderlo italiano subito. Va costruita l'integrazione».

Il suo 5 Stelle Cristian Iannuzzi non si è alzato, unica eccezione, per applaudire i carabinieri feriti.

«Non so, non ho visto. Comunque se l'ha fatto, conoscendolo, non è perché non volesse fare un omaggio ai carabinieri. Lui è un pacifista, se non si è alzato sarà stato per ragioni di carattere più generale».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Kyenge esibita perciò non abbiamo applaudito. Sì alla cittadinanza purché in una cornice di legalità

Capogruppo

Roberta Lombardi, 39 anni, è capogruppo del Movimento 5 Stelle alla Camera. Laureata in Giurisprudenza, lavora per un'azienda di arredamento di lusso. Nel Movimento dalla fondazione, dopo le Parlamentarie, è stata eletta in Lazio (Ansa)



IL DISCORSO DI LETTA SENSATO, MA CHI PAGA?

ALESSANDRO DE NICOLA

Bravo il nuovo premier. Linguaggio chiaro, a volte ispirato e capace di strappare qualche applauso anche all'opposizione. Egli sembra per ora in grado di gestire la strana emergenza politica creatasi dopo le elezioni: sarà in grado di fare altrettanto rispetto a quella economica?

Se si esamina il suo discorso davanti alla Camera dei deputati si può dire che gli argomenti su quali Letta è stato esplicito e dettagliato contengono indicazioni positive; quando si è mantenuto sul piano dei principi generali ha espresso concetti complessivamente condivisibili. Su tutta la parte economica del discorso rimane però una domanda irrisolta.

Vediamo un po'. L'incipit era necessario: no al debito. In un periodo in cui c'è chi si balocca sulla strana teoria che ci si possa indebitare *ad libitum*, avere un presidente del Consiglio che fissa chiari paletti, ammonendo che troppo spesso «in passato sono stati fatti debiti poi scaricati sulle generazioni future» è cosa buona e giusta. Meglio ancora aver precisato che la riduzione delle imposte dovrà avvenire senza ulteriore indebitamento.

Sul fronte del fisco il premier è stato più specifico: diminuzione delle tasse sul lavoro stabile e per i neoassunti; incentivi fiscali per la casa (ad esempio le ristrutturazioni) anche in funzione antirecessiva; no all'aumento dell'Iva e sospensione della rata di pagamento di giugno dell'Imu in attesa di una sua riforma che ne alleggerisca il peso; istituzione di fondi di solidarietà e allentamento del patto di stabilità ed, infine, proseguimento della politica di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese. Tutto bene: ciascuna di queste misure è ragionevole, consistendo in un mix di abbassamento dei tributi che tenga conto anche della maggioranza che lo sostiene (non concedere qualcosa sull'Imu avrebbe voluto dire dare uno schiaffo al Pdl).

Pescando qui e là dalle altre proposte più specifiche, sensata è quella di sviluppare lo strumento dei project bond per gli investimenti in ricerca e sviluppo (anche se il diavolo qui sta nei particolari) e necessaria e dovuta è l'istituzione di un Commissario unico per l'Expo, un'occasione irripetibile per il paese che sembrava dimenticata dalle istituzioni.

Altre due misure annunciate sono il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga e «il superamento del precariato» nella pubblica amministrazione. Quest'ultimo provvedimento ha in passato significato assunzioni in massa e non sempre dei più meritevoli: pure qui l'attuazione della promessa oltre a comportare ulteriore spesa pubblica (attenzione a questo punto) dovrà essere gestita con criteri severi.

Gli incentivi fiscali a chi investe in innovazione e all'aggregazione tra loro delle Pmi, è in una categoria diciamo semi-vaga. Benché ogni diminuzione dei tributi sia benvenuta, in questo caso si scorgono echi di una politica industriale per la quale il governo «indirizza verso il loro bene» la gestione delle imprese: staremo a vedere.

Sulle politiche del lavoro e del welfare, buona l'idea di ridurre le restrizioni ai contratti a termine e la constatazione che per quelli a tempo indeterminato non bastano incentivi monetari (quindi, da come l'ho capita, bisogna rendere tale rapporto molto più flessibile).

L'estensione degli ammortizzatori sociali ai precari è una misura di eguaglianza mentre il reddito minimo per famiglie bisognose con figli sarebbe stato approvato anche da Friedrich Von Hayek, nella sua visione di una Great Society. Non è stato detto come reperire le risorse, ahimè.

Infine, l'abolizione sia degli stipendi di ministro a chi è parlamentare sia della legge sul finanziamento pubblico ai partiti sono ottime idee, reclamate dall'opinione pubblica che, in ogni caso, non tollererà nuove leggi che surrettiziamente reintroducano quanto è stato tolto alla politica.

I principi espressi da Letta sono in alcuni casi di generalissima condivisione (chi è contrario alla certezza del diritto, al miglioramento dell'intollerabile situazione delle carceri, alla lotta alla corruzione e all'evasione fiscale?). In altri casi la semplice enunciazione è importan-

te, come quando il neo-premier ha affermato per ben due volte che bisogna ridurre il peso burocratico cui sono sottoposte le imprese e rivedere il sistema delle autorizzazioni. Anche parlando del turismo, l'accento fatto alla «rimozione degli ostacoli» sembrava rivolto alle pastoie regolamentari.

Su ambiente ed energia, oltre alle solite ovvietà sull'efficienza energetica e le nuove tecnologie, interessante è stato l'accento all'integrazione delle reti con i paesi confinanti.

Parole sante sul fatto che la dispersione scolastica è troppo elevata in Italia e ciò costituisce un freno per l'economia. Divertente che, tra tanti investimenti possibili, il primo ministro abbia menzionato quello per le palestre scolastiche. *Mens sana in corpore sano*, certo, se ci saranno i fondi però.

Insomma, nel discorso di Enrico Letta si trovano molte cose buone; tuttavia non ha lesinato una certa dose di vaghezza, ha rispolverato un po' di politica industriale e ventilato progetti rischiosi (come le assunzioni della pubblica amministrazione).

La domanda finale? Semplice. Il presidente del Consiglio non ha fatto cenno ad alcuna disposizione concreta né di taglio della spesa né di alienazione del patrimonio pubblico, ma ha elencato un po' di provvedimenti di spesa aggiuntivi e un meritorio pacchetto di decurtazione delle tasse. Ecco, magari risponda con comodo, ma... chi paga?

adenicola@adamsmith.it



Il segretario Uil Angeletti

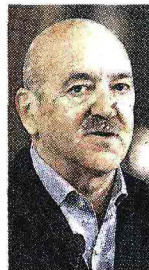
“Rivediamo le spese statali ma senza tagli lineari”



A sentire Enrico Letta elencare le priorità del governo, il segretario della Uil, Luigi Angeletti, quasi non crede alle sue orecchie. «Finalmente registriamo un riscontro positivo alle nostre richieste». Anche se, tra il dire e il fare, resta la questione delle questioni: come trovare i soldi per finanziare le misure annunciate dall'esecutivo? «Lotta all'evasione fiscale e sprechi delle pubbliche amministrazioni», propone Angeletti.

Quella dell'evasione l'abbiamo già sentita...
«Certo, è un tema reale mica

Il sindacalista
Luigi Angeletti, 63 anni,
è il segretario generale della Uil a partire dal 1998



una questione propagandistica buona sola per i comizi».

Quanto alla Pa, dove tagliare?
«Intanto un'avvertenza per l'uso: nessuno pensi di ricominciare con i tagli lineari che hanno prodotto effetti più negativi che positivi».

Quindi l'alternativa è?
«Un'attenta rivisitazione di tutte le spese dello Stato, che spende 800 miliardi l'anno, per ottenere una riduzione media del 2-3 per cento. Ma senza incidere

sull'erogazione dei servizi».

Cioè meno spesa a parità di servizi?

«Finora si sono ridotti i servizi invece dei costi di funzionamento per l'erogazione di quegli stessi servizi. Un'analisi comparata svelerebbe che per erogare lo stesso servizio, ad esempio tante ore di insegnamento per un certo numero di studenti, in paesi meglio organizzati si spende molto meno. Non perché ci sono meno allievi o meno ore di insegnamento, ma perché i costi di funzionamento sono più bassi».

Stop all'aumento Iva e all'Imu. Utile?

«Indicazioni da condividere perché vanno nella direzione di ridurre il peso fiscale e aumentare la disponibilità finanziaria delle famiglie. Che si traduce nella riduzione della caduta dei consumi, della produzione e, quindi, dell'occupazione». [A. PIT]

